

Difettose, imprecise, letali: Israele sceglie le bombe del Vietnam per Gaza

Frank Andrews, Shir Hever

17 agosto 2021 – Middle East Eye

Dopo la guerra di Gaza del 2014 l'ONU ha diffidato dall'uso delle MK-84. Perché dunque l'esercito israeliano ne ha lanciate così tante a maggio?

Fra le bombe in generale poche sono più distruttive delle Mark-84, un'arma di circa 907 kg utilizzata per la prima volta dagli Stati Uniti durante la guerra del Vietnam.

Queste bombe contengono più di 400 kg di esplosivo e hanno un rivestimento in acciaio di quattro metri e mezzo con un "raggio letale" di oltre 30 metri, e quando esplodono creano un'onda di pressione supersonica.

Secondo le Nazioni Unite possono distruggere gli edifici vicini e "spaccare i polmoni, far esplodere le cavità nasali e strappare gli arti" a chiunque si trovi entro 350-360 metri dall'esplosione.

Le Mark-84, o MK-84 - "distruggi bunker" progettate per penetrare strati di acciaio o cemento - sono quindi considerate particolarmente pericolose se lanciate su aree civili.

Sono state utilizzate dalle forze statunitensi in Iraq e in Afghanistan e si ritiene siano il tipo di bomba usata negli attacchi aerei della coalizione guidata dall'Arabia Saudita che hanno ucciso almeno 97 civili in un mercato in Yemen nel 2016.

La bomba è talmente letale se sganciata in aree densamente popolate che la commissione indipendente delle Nazioni Unite che ha indagato sulla guerra del 2014 a Gaza [l'operazione Margine Protettivo, ndr.] ha specificamente diffidato dal suo uso, avvertendo che verosimilmente "costituirebbe una violazione al divieto di attacchi indiscriminati".

Eppure sei anni dopo gli esperti nello smaltimento di bombe a Gaza raccontano a *Middle East Eye (MEE)* che nei 2.750 attacchi aerei sulla Striscia di Gaza durante l'offensiva del maggio scorso, che ha ucciso 248 palestinesi tra cui 66 bambini, durante gli 11 giorni dell'attacco Israele ha lanciato in gran parte MK-84.

La squadra per l'Eliminazione degli Ordigni Esplosivi (EOD) del Ministero degli Interni di Gaza setaccia l'enclave assediata dopo ogni bombardamento israeliano, eliminando gli ordigni inesplosi che ricoprono la Striscia. Afferma che i resti che hanno trovato più di frequente da maggio appartengono alle MK-84.

Secondo l'OED sono state ad esempio le MK-84 ad aver ucciso almeno 42 persone - tra cui cinque membri della stessa famiglia - durante il bombardamento in via al-Wehda ad al-Rimal, a nord di Gaza, la notte del 15 maggio.

L'uso di MK-84 a maggio è particolarmente sconcertante, dato che l'aeronautica israeliana ha un'altra bomba più moderna nel suo arsenale, progettata per svolgere la stessa funzione con molti meno rischi per i civili.

Secondo Human Rights Watch Israele potrebbe essere incolpato di crimini di guerra per gli attacchi che hanno ucciso i civili a Gaza. (Anche Hamas, che ha lanciato razzi non mirati su Israele uccidendo 13 persone, potrebbe aver commesso crimini di guerra.)

MEE ha chiesto all'Esercito israeliano perché ha usato questa bomba e se abbia sganciato alcune delle armi più precise del suo arsenale. Al momento della pubblicazione l'esercito non aveva ancora risposto alle domande di *MEE*.

Un'arma incontrollabile

Oltre ad essere mortalmente pericolose per i civili, le MK-84 sono anche spesso imprecise e difettose.

Secondo l'ONU le bombe possono atterrare fino a sette metri di distanza dal loro obiettivo.

E in un'intervista del 2016 Dani Peretz, vicepresidente dell'Ingegneristica per le Industrie Militari Israeliane - ora confluite nella impresa israeliana di produzione di armi Elbit Systems - ha affermato che le MK-84 utilizzate nella guerra in Libano del 2006 sono rimaste inesplose al 40%. Secondo Action On Armed Violence (AOAV), un ente di beneficenza con sede a Londra che conduce ricerche sulla violenza

armata, questa cifra è di solito intorno al 5%.

A differenza di quando furono prodotte per la prima volta nel 1955, le MK-84 sono ora spesso dotate di una Joint Direct Attack Munition (JDAM) [Munizione d'attacco diretto combinato], un kit sviluppato dagli Stati Uniti che guida le "bombe stupide" con il GPS. Queste versioni "più intelligenti" dell'arma sono conosciute come GBU-31.

Ma il JDAM, ha scoperto Peretz, "cambia il comportamento della bomba".

Ciò significa che in alcuni casi "le [MK-84] raggiungevano il bersaglio ma... colpivano la stanza sbagliata", e in altri casi "la miccia si è staccata dalla bomba che non è esplosa".

Le bombe inesplose possono esplodere inaspettatamente quando vengono spostate, uccidendo o mutilando le persone. Molti abitanti di Gaza sono sfollati o non frequentano la scuola perché le MK-84 si sono infilate nella terra sotto le case senza esplodere.

Secondo l'EOD attualmente quattro di queste bombe sepolte in profondità si trovano sotto le scuole gestite dall'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e il Lavoro per i Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), il che significa che rimangono inaccessibili. Un portavoce dell'UNRWA non ha risposto alla richiesta di commenti.

Altre bombe meno comuni che l'EOD ha trovato durante e dopo l'offensiva sono state le GBU-39 di fabbricazione statunitense, bombe a piccolo diametro molto più piccole delle GBU-31 e potenzialmente meno dannose per i civili, e le BLU-109, distruggi-bunker fabbricate negli Stati Uniti che contengono meno esplosivo delle GBU-31 ma "che esplodendo infliggono probabilmente un livello molto simile di danni," secondo AOAV.

L'area letale

L'aeronautica israeliana ha nel suo arsenale un'altra bomba che svolge lo stesso lavoro dell'MK-84 ma presenta un rischio molto minore per i civili.

La brochure della bomba chiamata MPR-500, prodotta da Elbit Systems, vanta "la stessa efficacia delle potenti MK-84" senza "l'elevato danno collaterale", affermando che l'MPR-500 ha un' "area letale" inferiore.

L'MPR-500, come l'MK-84, è progettata per penetrare in edifici, stanze o tunnel prima di esplodere. Il suo produttore afferma che essa ha una probabilità del 90-95% di raggiungere il suo obiettivo ed esplodere correttamente, rispetto al 60 % dell'MK-84. In effetti, i produttori hanno affermato di aver iniziato a sviluppare l'MPR-500 proprio a causa dell'imprevedibilità - e dei costi - di Mark-84.

Elbit Systems potrebbe benissimo esagerare il divario tra il pericolo e l'efficacia di ogni bomba. I loro opuscoli utilizzano diversi confronti "fra mele e pere", ha detto a *MEE* Mark Hiznay, direttore associato della divisione armi di Human Rights Watch.

E le affermazioni riguardo alla riduzione dei danni collaterali possono anche essere discutibili, dato che, secondo il rapporto della Commissione Indipendente d'Inchiesta delle Nazioni Unite sul conflitto di Gaza del 2014, le MPR-500 hanno ucciso 28 civili inclusi 15 bambini.

Ma Elbit ha convinto l'aeronautica americana che valeva la pena di investire in quelle armi.

Anche gli israeliani. Un portavoce delle forze armate israeliane ha confermato a *MEE* che le bombe MPR-500 sono "operativamente in uso all'esercito".

Tuttavia, il team dell'EOD di Gaza ha detto a *MEE* che, pur avendo visto tracce di MPR-500 sul terreno nel 2012 e nel 2014, non avevano trovato alcuna prova di un uso di quelle bombe a maggio.

L'esercito israeliano non ha rilasciato dichiarazioni quando gli è stato chiesto se avesse lanciato le MPR-500 su Gaza in maggio e gli esperti affermano che il numero esatto di MPR-500 nell'arsenale israeliano è probabilmente molto riservato.

Un portavoce di Elbit, che ha stabilimenti in vari Paesi incluso il Regno Unito, non ha risposto alle domande su quanti MPR-500 l'azienda abbia venduto a Israele. Elbit ha ripetuto che tutti i suoi sistemi d'arma sono utilizzati dall'esercito israeliano, senza fornire dettagli.

Perché, allora, gli israeliani userebbero le MK-84 invece delle MPR-500 se sono note per essere altamente distruttive, incontrollabili e più dannose per i civili?

Perché usare le MK-84?

1. Sbarazzarsi di vecchie giacenze

È noto che in generale le forze aeree utilizzano vecchie scorte, afferma Brian Castner, consigliere di crisi di Amnesty International specializzato in armi e operazioni militari.

Le bombe sono costose da immagazzinare e mantenere e devono essere tenute sotto stretta sorveglianza. Hanno un tempo definito di conservazione e ad un certo punto può diventare pericoloso maneggiarle e imbarcarle, quindi ha senso eliminare prima le più vecchie.

Inoltre, se Elbit Systems - che ha assunto diversi ex ufficiali di alto rango dell'esercito israeliano e ha influenza su di esso - vuole che Israele faccia scorta di MPR-500, allora è nel suo interesse commerciale fare pressione sull'esercito perché si sbarazzi delle sue MK-84 il più velocemente possibile.

Né l'esercito né Elbit hanno risposto alle domande di *MEE* su questo punto.

2) Pressioni americane

In base a un accordo di assistenza 2019-2028 per la sicurezza, gli Stati Uniti hanno concordato, previa approvazione del Congresso, di concedere a Israele 3,8 miliardi di dollari l'anno in finanziamenti militari dall'estero, da spendere quasi tutti in armi di fabbricazione statunitense.

Ciò che Israele compra è per lo più deciso dal Pentagono, e anche il Pentagono vuole sbarazzarsi delle vecchie bombe. Quindi gli Stati Uniti potrebbero aver cercato di liberarsi delle loro MK-84 vendendole in passato a Israele.

Un portavoce del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti non ha risposto a una richiesta di commento.

3) Preoccupazioni economiche

Ogni anno il ministero della Difesa israeliano richiede uno speciale budget extra per far fronte a minacce impreviste. E più bombe sgancia l'esercito, più ha bisogno di rifornire il suo arsenale - e di più soldi per farlo.

Nel 2014, Netanyahu ha promesso di tagliare il budget della Difesa, ma si è tirato indietro quando l'esercito ha chiesto 10 miliardi di shekel israeliani (più di 3

miliardi di dollari) dopo l'invasione di Gaza.

“Dobbiamo prenderci cura del tenore di vita, ma prima dobbiamo preoccuparci della vita stessa”, ha detto Netanyahu a proposito della decisione, facendo seguito ai timori manifestati dal ministero della Difesa secondo cui l' esercito aveva bisogno di maggiori investimenti per essere pronto a futuri scontri.

4) Necessità operative

Il 14 maggio l' esercito israeliano ha fornito ai media stranieri la falsa informazione riguardo a un ingresso di truppe di terra a Gaza, cosa che alcuni hanno ritenuto uno stratagemma per battere Hamas spingendo i suoi combattenti nei tunnel per poi colpirli con più di 400 bombe.

Poiché la cosiddetta “Metro” è una vasta rete di tunnel, non è sufficiente sfondarla in un determinato luogo. Si potrebbe pensare che le distruggi-bunker ad alta frammentazione potessero uccidere e mutilare più combattenti nei tunnel sotterranei.

A prescindere dalle giustificazioni militari o di altro tipo, l'uso di MK-84 in aree civili edificate quando l' esercito israeliano ha nel suo arsenale bombe meno dannose che svolgono lo stesso lavoro solleva ulteriori domande sulla legislazione di guerra in merito alla proporzionalità - alla perdita potenziale di vite di civili - della recente campagna di bombardamenti israeliani.

Chi è responsabile?

La colpa di ciò è principalmente di Israele, ma anche i Paesi che gli vendono bombe che uccidono civili sono responsabili. Gli Stati Uniti sono di gran lunga il maggior fornitore di armi a Israele, seguiti da Germania e Italia.

Delle bombe che l'EOD ha detto essere state sganciate su Gaza, gli Stati Uniti hanno venduto sia le GBU-39 (SDB) che le BLU-109, nonché i JDAM che controllano le MK-84, e la società israeliana Elbit Systems le MPR-500 .

Ha venduto agli israeliani anche le MK-84, ma potrebbero averlo fatto anche altri Paesi.

“Stranamente è difficile dire esattamente quali Paesi producano e vendano bombe della serie Mark-80 [di cui la MK-84 è la più grande]”, ha detto Castner di Amnesty.

La General Dynamics, con sede negli Stati Uniti, produce bombe della serie Mark-80 per l'esercito americano e, secondo diverse comunicazioni del Dipartimento della Difesa al Congresso, ne ha vendute migliaia a Israele.

Nel 2007 gli Stati Uniti hanno approvato la vendita a Israele di 3.500 MK-84 prodotte da General Dynamics, per un valore di circa 65 milioni di dollari. La società è stata coinvolta in un affare anche più grosso nel 2012, del valore di 647 milioni di dollari, che includeva altre 3.450 MK-84.

Nel 2015, gli Stati Uniti hanno approvato la vendita di 10.000 kit JDAM per le MK-84. Ancora una volta, la General Dynamics è stata indicata come fornitrice.

Ma anche altri Paesi della NATO - tra cui Spagna, Italia, Polonia, Norvegia, Francia e Turchia - sono autorizzati a venderle, come anche aziende in Russia e Cina.

“Sempre più spesso anche i Paesi del Golfo sono autorizzati a produrre componenti”, ha aggiunto Castner, “ed è anche chiaro che alcuni Paesi si limitano a copiarle e provano a realizzarle da soli”.

Per gli abitanti di Gaza coinvolti nei bombardamenti, tuttavia, il risultato finale è stato lo stesso, chiunque abbia fabbricato e venduto le bombe.

Secondo l'AOAV, il 98% delle 1.474 vittime totali di maggio erano civili e tre su quattro di queste vittime sono state causate da attacchi aerei.

“La tecnologia di mira negli attacchi aerei è migliorata negli ultimi decenni, ma la precisione e l'accuratezza sono alquanto irrilevanti quando si sganciano bombe con un raggio di esplosione di 360 metri su una delle aree più densamente popolate del mondo”, ha affermato Murray Jones, un ricercatore dell'AOAV.

“Sganciare bombe Mk-84 su Gaza significa che il danno civile su larga scala è inevitabile”.

Maha Hussaini ha collaborato a questo articolo

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Ebrei israeliani chiedono: Basta con l'apartheid israeliano. Lettera aperta alla comunità internazionale

#IsraelisAgainstApartheid

Agosto 2021

Noi, ebrei israeliani, ci opponiamo alle azioni del governo israeliano e quindi dichiariamo il nostro impegno ad agire contro di esse. Ci rifiutiamo di accettare il regime suprematista ebraico e chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente in difesa dei palestinesi a Gaza, in Cisgiordania, a Gerusalemme, in Galilea, nel Negev, a Lydda, Giaffa, Ramleh, Haifa e in tutta la Palestina storica.

Il suprematismo ebraico è la pietra angolare del regime israeliano e il suo coerente obiettivo è espellere e cancellare il popolo palestinese, la sua storia e la sua identità nazionale. Questo obiettivo si manifesta in continui atti di pulizia etnica mediante sfratti e demolizioni di case, brutale occupazione militare, negazione dei diritti civili e umani ed emanazione di una serie di leggi razziste culminate nella legge Stato-Nazione, che definisce lo Stato come "lo Stato Nazione del popolo ebraico ", e solo di quest'ultimo.

Tutto ciò costituisce di fatto un regime di apartheid che crea aree simili a bantustan e ghetti per le comunità native palestinesi. Crediamo che il sionismo sia un principio di governo non etico che porta intrinsecamente a un regime di apartheid razzista che per oltre settanta anni ha commesso crimini di guerra e negato ai palestinesi i diritti umani fondamentali. Tali crimini e violazioni includono: la distruzione di centinaia di città e villaggi e il loro spopolamento di 750.000 palestinesi nel 1948, impedendo nel contempo attivamente il ritorno dei rifugiati; l'espropriazione sistematica delle terre dei palestinesi e il loro trasferimento a proprietari ebrei sotto gli auspici dello Stato; l'occupazione della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e delle alture del Golan e la messa in pratica di un regime militare

colonizzatore, che governa su milioni di palestinesi; la graduale annessione dei territori occupati nel 1967 con una violenta operazione di ingegneria demografica; l'assedio in corso contro la Striscia di Gaza e i persistenti massacri della popolazione di Gaza da parte dell'aviazione israeliana; la persecuzione politica dei palestinesi in tutta la Palestina e l'incitamento in corso contro la leadership politica e la società in generale. Tutte queste atrocità hanno luogo a causa dell'impunità di cui Israele gode da parte della comunità internazionale e in particolare degli Stati Uniti.

Nelle ultime settimane, il governo israeliano ha aumentato i suoi tentativi di impossessarsi di case palestinesi a Gerusalemme Est (specialmente nel quartiere di Sheikh Jarrah) e ospitarvi coloni ebrei con l'obiettivo di completare l'ebraizzazione della città iniziata nel 1967. Durante il mese di Ramadan le forze israeliane hanno intensificato il loro violento assalto al complesso della moschea di Al Aqsa, dando ai coloni il via libera per vandalizzare e aggredire fisicamente i palestinesi in Cisgiordania, Gerusalemme e in tutti i territori del '48. Folle di coloni agiscono sotto l'egida della polizia israeliana e in coordinamento con essa. I media israeliani stanno partecipando alla sfrenata istigazione contro i cittadini arabi di Israele. Di conseguenza, le bande di ebrei godono dell'impunità per la loro violenza, mentre centinaia di cittadini palestinesi di Israele vengono arrestati per aver protetto le proprie case e comunità, o semplicemente per essere stati nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Di tanto in tanto Israele commette un ulteriore massacro contro la popolazione del ghetto di Gaza, rifiutando iniziative e proposte di cessate il fuoco con le organizzazioni palestinesi nella Striscia di Gaza e continuando con la distruzione di quartieri residenziali nella Striscia di Gaza e con il brutale assedio imposto contro circa due milioni di persone.

Come individui che si trovano dalla parte dell'oppressore e che hanno cercato per anni di spostare l'opinione pubblica in Israele al fine di cambiare dalle fondamenta l'attuale regime, siamo da molto tempo giunti alla conclusione che è impossibile cambiare il regime suprematista ebraico senza un intervento esterno.

Chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente per fermare le attuali aggressioni israeliane, di accogliere le richieste del movimento palestinese per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni, di agire per l'attuazione del diritto al ritorno dei palestinesi e per realizzare la giustizia storica,

di raggiungere una soluzione giusta e democratica per tutti, basata sulla decolonizzazione della regione e sulla fondazione di uno Stato di tutti i suoi cittadini.

(Traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

#IsraelisAgainstApartheid

1. Ruchama Marton
2. Reuven Abergel
3. Anat Matar
4. Orly Noy
5. Yehouda Shenhav
6. Ilan Pappé
7. Moshé Machover
8. Rela Mazali
9. Prof. Emmanuel Farjoun
10. Ronit Lentin
11. Marcelo Svirsky
12. Hannah Safran
13. Michel Warshawski
14. Jeff Halper
15. Hanna Zohar
16. Eyal Sivan
17. Melissa Danz
18. Tal Dor

19. Aya Kaniuk
20. Shiri Eisner
21. Shaul Tcherikover
22. Rana Saba
23. Esther Rapoport
24. Yossef Mekyton
25. Revital Sella
26. Haley Firkser
27. Michal Raz
28. Avi Liberman
29. Amitai Ben-Abba
30. Shlomo Owen
31. Shmuel Merzel
32. Maayan Geva
33. Hillel Garmi
34. Zohar Atai
35. Dina Hecht
36. Naama Farjoun
37. Ehud Shem Tov
38. Daniel Roe
39. Neta Golan
40. Guy Avni

41. Daniella Cramer
42. Yonatan Shapira
43. Einat Weizman
44. Tali Shapiro
45. Tom Pessah
46. Keren Assaf
47. Ofer Neiman
48. Tami Dynes
49. Guy Hirschfeld
50. Tsipi Erann
51. Aryeh Miller
52. Vardit Shalfy
53. Or Ben David
54. Haim Schwarczenberg
55. Oren Feld
56. Shira Havkin
57. Oneg Ben Dror
58. Rosana Berghoff
59. Lirona Rosenthal
60. Dror Shoheit
61. Guy Gillor
62. Adi Shosberger

63. Imri Hen
64. Nuni Tal
65. Dalit Baum
66. Yoko Ram Chupak
67. Maxine Kaufman-Lacusta
68. Yael Shomroni
69. Bilha Golan Sündermann
70. Noa Shaindlinger
71. Noa Friehtmann
72. Yom Shamash
73. Abigail Szor
74. Ronnen Ben-Arie
75. ayA Zamir
76. Connie Hackbarth
77. Adi Moreno
78. Yasmine Halevi
79. Kobi Snitz
80. Alexander Eyal
81. Ronen Wolf
82. Anat Elzam
83. Robert Nathan Suberi
84. Oshra Bar

85. Liat Rosenberg
86. Shaindy Ort
87. Ari Libero
88. Shai Ilan
89. Yasmin Eran- Vardi
90. Miri Barak
91. Tamar Selby
92. Elian Weizman
93. Aliza Dror
94. Ruti Lavi
95. Michal Sapir
96. Ayala Levinger
97. Daphna Baram
98. Yudit Ilany
99. Odeliya Matter
100. Yaniv Shachar
101. Ofra Yeshua-Lyth
102. Moshe Eliraz
103. Elfrea Lockley
104. Iris Hefets
105. Oriana Weich
106. Reut Ben-Yaakov

107. Doaa Abunasa
108. Yoram Blumenkranz
109. Tia Levi
110. Bosmat Gal
111. Rachel Beitarie
112. Udi Raz
113. Yael Friedman
114. Alon Marcus
115. Jasmin Wagner
116. Orna Akad
117. Avi Berg
118. Inna Michaeli
119. Galit Naaman
120. Sharona Weiss
121. Aya Breuer
122. Tal Janner-Klausner
123. Eran Torbiner
124. Vered Bitan
125. Pnina Werbner
126. Irit Rotmensch
127. Eliana Ben-David
128. Mike Arad

129. Karen Zack
130. Adi Liraz
131. Nadav Franckovich
132. Irit Segoli
133. Maya Reggev
134. Yam Nir-Bejerano
135. Abey Mizrahi
136. Hadas Leonov
137. Tair Borchardt
138. Yehudith Harel
139. Yael Politi
140. Itamar Shapira
141. Regev Nathansohn
142. Liad Kantorowicz
143. David Benarroch
144. Uri Gordon
145. Zohar Efron
146. Reuben Klein
147. Yisrael Puterman
148. Erica Melzer
149. Yaara Bengier Alaluf
150. Anat Guthman

151. Erella Grassiani
152. Daniel Palanker Chas
153. Einat Podjarny
154. Yael Lerer
155. Ya'ara Peretz
156. Shirli Nadav
157. Lihi Joffe
158. Danielle Parsay
159. Adi Winter
160. Daphna Westerman
161. Tslil Ushpiz
162. Ella Janatovsky
163. Nily Gorin
164. Ora Slonim
165. Rachel Hagigi
166. Nahed Ghanayem
167. Maayan Ashash
168. Ruth Rosenthal
169. Debby Farber
170. Nicole Schwartz
171. Sahar Vardi
172. Hilla Dayan

173. Rana Sawalha
174. Galit Saporta
175. O-Michaela Reisin
176. Adi Golan Bikhnafo
177. Sharon Avraham
178. Noa Roei
179. Elliot Beck
180. Jair Straschnow
181. Haim Bresheeth-Zabner
182. Amir Vudka
183. Alma Ganihar
184. Atalia Israeli Nevo
185. Itamar Liebergall
186. Jonathan Pollak
187. Livnat Konopny Decleve
188. Yanai Himelfarb
189. Sigal Ronen
190. Merav Devere
191. Shiri Wilk Nader
192. Dror K Levi
193. Yael Perlman
194. Laurent Schuman

195. Ferial Himel
196. Ester Nili Fisher
197. Abo Kouder Gaber
198. Ur Shlonsky
199. Rachel Giora
200. Judit Druks
201. Miri Michaeli
202. Tal(y) Wozner
203. Meir Amor
204. Souraya Abeid
205. Alon Benach
206. Roni Gechtman
207. Rahel Wachs
208. Anat Rosenblum
209. Yoav Beirach
210. Dorit Naaman
211. Noa Vidman
212. Dror Dayan
213. Ruthie Pliskin
214. Yaara Shaham
215. Inbar Tamari
216. Herzl Schubert

217. Assif Am-David
218. Nadia Cohen
219. Rachel Yagil
220. Rani Nader Wilk
221. Gony Halevi
222. Tamar Katz
223. Chagit Lyssy
224. Sam Shtein
225. Michal Baror
226. Doron Ben David
227. Miki Fischer
228. Zhava Grinfeld
229. Aviya Atai
230. Nimrod Ronen
231. Judith Tamir
232. Yotam Ben-David
233. Alex Cohn
234. Avital Barak
235. Maayan Vaknin
236. Tamar Yaron
237. Orit Ben David
238. Maia Bendersky

239. Oran Nissim
240. Roni Tzoreff
241. Udi Adiv
242. Lilach Ben David
243. Ayelet Yonah Adelman
244. Tal Berglas
245. Ronit Milano
246. Terry Greenblat
247. Mie Shamir
248. Oren Lamm
249. Ayelet Politi
250. Udi Aloni
251. Hava Ortman
252. Liat Hasenfratz
253. Marie Berry
254. Revital Elkayam
255. Asaf Calderon
256. Nitza Aminov
257. Isaac Johnston
258. Amos Brison
259. Michael Treiger
260. Hadas Binyamini

261. Sirli Bahar
262. Ron Naiweld
263. Maria Chekhanovich
264. Yehonatan Chekhanovich
265. Lisa Kronberg Chitayat
266. Moriah Lavey
267. Guy Yadin Evron
268. Eran Efrati
269. Zohar Weiss
270. Orit Zacks
271. Arielle Bareket
272. Sarah Raanan
273. Dana Dahdal
274. Zvi Gaster
275. Raz BDV
276. Emad Housary
277. Mika Zacks
278. Dorit Argo
279. Lorraine Evrard
280. Micha Kaplan Chetrit
281. Hadar Kleiman
282. Talma Bar-Din

283. Orit Friedland
284. Tali keren
285. Oded Carmi
286. Hadas Rivera-Weiss
287. Avi Blecherman
288. Lior wachtel
289. Avi Greenman
290. Dina Leibermann
291. Zurqab Razaq
292. Tamir Sorek
293. Oded Jacob
294. Itamar Avraham Cohen Scali
295. Chen Israel
296. Rand Warren Aronov
297. Gila Avni
298. Bekah Wolf
299. Alon Lapid
300. Ehud Kotegro
301. Entissar kharoub
302. Lotem Zabinski
303. Shai Carmeli Pollak
304. Yael Admoni

- 305. Hen Levi
- 306. Shahar Tsameret
- 307. Elik Nir
- 308. Nir Nader
- 309. Zoe Gutzeit
- 310. Ossi Ron
- 311. Raanan Alexandrowicz
- 312. Sima Sason
- 313. Ehud Sivosh
- 314. Elías Deik Halabi
- 315. Ben Gershovitz
- 316. David Kortwa
- 317. Gina Ben David
- 318. Liel Green
- 319. Evyatar shamir
- 320. Tom Mosek
- 321. Yael rozanes
- 322. Anna Fox
- 323. Ruhama Weiss
- 324. Tirtza Tauber
- 325. David Nir
- 326. Coral Cohen

327. Ayoub mohareb
328. Daniel Roth
329. Oz Shelach
330. Rona Even Merrill
331. Anat Biletzki
332. Shachaf Polakow
333. Michael Kaminer
334. Yaffit Windler
335. Maya Wind
336. Max Somerstein
337. Hillel Barak
338. Yaron Ben-Haim
339. Ori Goldberg
340. Milan Shiff
341. Sivan Ben-Hayun
342. Elana Wesley
343. Tali Baram
344. Hannah Goldman
345. Ronen Meshulam
346. Rotem Bahat
347. Toviell Rose
348. Miriam Meir

349. Sivan Tal
350. Naama Golan
351. Ruth Lackner Hiller
352. Afia Begum
353. Gaia Beirak
354. Assa Doron
355. Ze'ev Ionis
356. Mira Khazzam
357. Matan S. Cohen
358. Smadar Carmon
359. Amira Tasse
360. Shelly Yosha
361. Tal Frieden
362. Shai Shabtai
363. Leah Even Chorev
364. Reva Damir
365. Iris Stern Levi
366. Wael Sayej
367. Ronit Marian Kadishay
368. Freda Guttman
369. Diana Dolev
370. Annelien Kisch-Kroon

371. Debbie Eylon
372. Galit Eilat
373. Daniel Gagarin
374. Eyal Mazor
375. Yael Messer
376. Omri Goren
377. Rachel Hayut
378. Daphne Banai
379. Nadav Harari
380. Kamal Manzur
381. Meital Yaniv
382. Yudit Yahav
383. Elisheva Gavra
384. Dalia Sachs
385. Angela Godfrey-Goldstein
386. Shlomo Perets
387. Idit Nathan
388. Haim Yacobi
389. Edna Gorney
390. Hilla Kerner
391. Naomi Raz
392. Nir Lutati

393. Daniel Ayzenberg
394. Hava halevi
395. Rona Sela
396. Racheli Bar-Or
397. Ruti Kantor
398. Ayelet ophir
399. Noki Olchovski
400. Nina Jawitz
401. Ma'ayan Levi
402. Effi Ziv
403. Reshef Agam-Segal
404. Rami Heled
405. Dalit Fresco
406. Mirit Barashi
407. Ido Even Paz
408. Yoel Lion
409. Michal Margalio
410. Tali Bromberg
411. Sharon Cohen
412. Hilla Bar-om
413. Yuval Tenenbaum
414. Lilit Bartana

415. Gilad Nir
416. Yael Gvirtz
417. Namer Golan
418. Ofir Shahar
419. Maya Herman
420. Guy Ronen
421. Gidon Raz
422. Ron Barkai
423. Assaf Rotman
424. Aaron Turgeman
425. Asaf Ronel
426. Nurit Peled-Elhanan
427. Mia Perelmutter
428. Sarit Tamura
429. Or Glicklich
430. Roni Meyerstein
431. Ofra Hoffman
432. Eran Razgour
433. Shai Gortler
434. Jacob Katriel
435. Ofer Shinar Levanon
436. Heidi Stern

437. Orly Dumitrescu
438. Rotem Levin
439. Atalia Omer
440. Yossi Shabo
441. Michal Schwartz
442. Itay Snir
443. Roy Wagner
444. Ella Gur
445. Hadar Solomon
446. Esther Bar Nathan
447. Jonathan Preminger
448. Moria Rabbani
449. Yeela Lahav Raz
450. Miriam Turmalin
451. Tuly Flint
452. Ori Ben Shalom
453. Rom Yan
454. Naftali Orner
455. Maya Ron Levinger
456. Aaron Paz
457. Liat Bar-oz
458. Adili Liberman

- 459. Barak Heymann
- 460. Miki Levy
- 461. Noam Keim
- 462. Ruth Varon
- 463. Tamir Erlich
- 464. Amjad Darwish
- 465. Annie Ohayon
- 466. Noga Wolff
- 467. Nadav David
- 468. Dr Moshe Behar
- 469. Hila Rubinstein
- 470. Anna Waisman
- 471. Yehonatan Ben Yisrael
- 472. Mazal Etedgi
- 473. Yuval Naor
- 474. Rotem Marty
- 475. Maya Paz
- 476. Yael Meron
- 477. Danae Elon
- 478. Gali Schell
- 479. Anna Kleiman
- 480. Or Shloman

481. Gili Sercarz
482. Natali Kalnitski
483. Ohad Bracha
484. Moriel Ram
485. Eliezer Moav
486. O-Ren Horowitz
487. Ilana Bernstein
488. Tamar Aviyah
489. Hugit Rubinstein
490. Dafna Kaplan
491. Yakov Pipman
492. Netta Toledano
493. Daphna Levit
494. Noa Bar Hain
495. Yuval Graff
496. Amit Ben Haim
497. Noga Eilon
498. Alma Katz
499. Yom Omer
500. Moshe Yamo
501. Noga Hurvitz
502. Arie Finkelstein

503. Tali Rabin
504. Romi Marcia Bencke
505. Ilana Machover
506. Michal Cohen
507. Sigal Primor
508. Michal Gabay
509. Lea Pipman Dotan
510. Yotam Ben Meir
511. Kochav Shachar
512. Haim Scortariu
513. Dotan Moreno
514. Gaya Feldheim Schorr
515. Ariel Koren
516. Layla Natour
517. Maayan Iyar Averbuch
518. Gilad Ben David
519. Maya Eshel
520. Itai Vonshak
521. Matan Sandler Tadmor
522. Hagit Borer
523. Sharon Shmuel
524. Yosefa Loshitzky

525. Noga Emuna Avisar

526. Aya Kook

527. Gabriel Schubiner

528. Elham Rokni

529. Tamar Goldschmidt

530. Avigail y. Zeleke

531. Ofer Tisser

532. Revital Madar

533. Elana Lakh

534. Zohar Regev

535. Elana Summers

536. Chava Finkler

537. Sharon Orshalimy

538. Guy Elhanan

539. Michal Schendar

540. Shir Darwin Regev

541. N.Nur Zahor

542. Ori Rom

543. Noa Schwartz

544. Anita S. Maroun

545. Hani Abramson

546. Glick Moshe

547. Ortal Mizrahi
548. Noam Schechter
549. Yulie Cohen
550. Eviatar Bach
551. Amnon Keren
552. Ella Levenbach
553. Omer Shokron
554. Shira Shvadron
555. Gadi Schnitzer
556. Natalie Rothman
557. Ron Cohen
558. Michal Halevy
559. Shelly Mehari
560. Andrea Koverman
561. Ira Perelson
562. Aviv Liplis
563. Syed Fatima Hossain
564. Yoav haas
565. Vardit Goldner
566. Nitzan Lebovic
567. Nomi Drory
568. Sivan Barak

- 569. Gabriela Vollick
- 570. Avi Incisiker Cohen
- 571. Raya Fidel
- 572. Maya Ober
- 573. Itamar Feigenbaum
- 574. Agan Tsabari
- 575. Ronit Milo
- 576. Lenny Lapon
- 577. Alon Stotter
- 578. Yael Kahn
- 579. Moran Barir
- 580. Omri Haven
- 581. Felix Laub
- 582. Daniella Aperlev
- 583. Sarah Shapiro
- 584. Yvonne Deutsch
- 585. Itamar Stamler
- 586. Lia Tarachansky
- 587. Naava Weiner
- 588. Daniella Krishevsky
- 589. Efrat Levy
- 590. Howard Cohen

591. Daniel Flexer
592. Victor Herstigg
593. Julie Weinberg-Connors
594. David L. Mandel
595. Hanan Offner
596. Ayelet Ben-Yishai
597. Itay Sapir
598. Nizan Weisman
599. Bryan Atinsky
600. Naama Or
601. Talia Krevsky
602. Mali Assaf
603. Tom Sela
604. Maya Mukamel
605. Sigal Oppenheim Shachar
606. Elizabet Freund
607. Yossi Cohen
608. Itzik Gil
609. Nomi Shir
610. Haitham Salim
611. Simma Chester
612. Omri Cohen

613. Gil Mualem-Doron

614. Erez Moshe Amit

615. Ehud Tamuz

616. Tom Koren

617. Rachel Milstein

618. Gil Freund

619. Yael Shein

620. Rechavia Berman

621. Shoshana Kahn

622. Tania Jones

623. Christoph Bugel

624. Gaby Ron

625. Mieka Polanco

626. Naomi Lyth

627. Ruth Noemi Pragier

628. Tali Harkavi

629. Danielle zini

630. Mohammed Patel

631. Yam-Nir Bejerano

632. Sara Almog

633. Susan Ettinger

634. David Miller

- 635. Michal David
- 636. Yana Knopova
- 637. Omer Shamir
- 638. Simeon S. Jacob
- 639. Ruth Sevack
- 640. Lee Hemminger
- 641. Jonatan Israel
- 642. Nora Gottlieb
- 643. Roni Roseman
- 644. Omer Sharir
- 645. Mijal Kimel
- 646. Ilya Ziblat Shay
- 647. Lian Malki-Schubert
- 648. Aviv Nitsan
- 649. Valerie Malki
- 650. Omar Mahmoud
- 651. Oz Malul
- 652. Yael Edri
- 653. Amir Zloof
- 654. Sirah Foighel
- 655. Keren Manor
- 656. Eli Aminov

657. Abigail Yanow
658. Hagit Zohara M
659. Daphna Thier
660. Maya Lerman
661. Yuula Benivolski
662. Shlomit Altman
663. Ivy Sichel
664. Anael Resnick
665. Tamar Sarfatti
666. Irit Halperin
667. Yaar Koren
668. Ada Bilu
669. Julieta Kriger
670. Jackie Yarosky
671. Uri Rodberg
672. Mohammedi Fatima
673. Maayan Priel
674. Hadas Kedar
675. Michal Peleg
676. Hava Lerman
677. Tal Nitzan
678. Einat Amir

- 679. Mia Kerner
- 680. Gil Schneider
- 681. Tzvia Thier
- 682. Marina Ergas
- 683. Irit Halavy
- 684. Shahar Shnitzer
- 685. Ibrahim Hawash
- 686. Avishay Halavy
- 687. Raphael Cohney
- 688. Eran Stoler
- 689. Dafi Cramer
- 690. Or Gerlitz
- 691. Anat Natasha Camran
- 692. Hadas Thier
- 693. Shachar Camran
- 694. Dr. Ariela Bairey Ben Ishay
- 695. Sr. Mary Beth Orr
- 696. Oren Yehosha
- 697. Rebecca Maria Goldschmidt
- 698. Ohal Grietzer
- 699. Mauricio Calderón F
- 700. Nir Harel

701. Yahav Erez
702. Oz Marinov
703. Zohar Alon
704. Yiskah Bashevis
705. Ilan Blumberg
706. Amit Perelson
707. Sarah Shartal Levinthal
708. Simcha Stecklov
709. Noga Elhassid
710. Elia Koutavas
711. Esther Kingston-Mann
712. Mohd Isa Maaroff
713. David Pollack
714. Rina King
715. Batya Gil Margalit
716. Tamar Verete
717. Tami Gold
718. Khalil Toama
719. Aviva Wexler
720. Tamar Dover
721. Hester Eisenstein
722. Hamutal Fishman

- 723. Shlomit Yerushalmi
- 724. Dina Afek
- 725. Avigail Yanow
- 726. Dani Wachsmann
- 727. Vered Keasar
- 728. Ahmad Awad
- 729. Adi Raz
- 730. Shimrit Karni
- 731. Lilach Ram Chupak
- 732. Tamar Zamir
- 733. B.H. Yael
- 734. Dr. Amir Locker-Biletzki
- 735. Jessica Falstein
- 736. Yael Vishnizki-Levi
- 737. Mela Itzhaki
- 738. Shira Bitan
- 739. Shir Hever
- 740. Orna Meir
- 741. Noa Moguillansky
- 742. David Gilad
- 743. Syeda Afia Sarah Hossein
- 744. Hen Magen

- 745. Shelli Ben Shachar
- 746. Noa Poliakin Dotan
- 747. Yossi Farjoun
- 748. Uzi Nitsan
- 749. Maya Azran
- 750. Rotem Anna Diamant
- 751. Rotem Linial
- 752. David Cohen
- 753. Shahar Zaken
- 754. Yael Ben-Chaim
- 755. Netanel Ben Yarden
- 756. Bar Maor Neeman
- 757. Ayelet Desta
- 758. Ari Gold
- 759. Ofra Ben Artzi
- 760. Gioia Morris
- 761. Layla Klinger
- 762. Adi Savran
- 763. Ari Gutman
- 764. Sarah kashlan
- 765. Sahar Khalil
- 766. Gabriela Zappi

- 767. Rann Bar-On
- 768. Eitan Bronstein
- 769. Michal Shalva
- 770. Safeyah Levy
- 771. Shiraz Grinbaum
- 772. Sigal Kook Avivi
- 773. Nizan Shaked
- 774. Elimelech Dror
- 775. Pnina Grietzer
- 776. Dror Feiler
- 777. David Tsinovoy
- 778. Asma Daragmeh
- 779. Imad Sayeed
- 780. Yasmin Eran-Bardi
- 781. Yael Plat
- 782. Tal Gilad
- 783. Omer Krieger
- 784. Ofer Engel
- 785. Omri Eran Vardi
- 786. Shelley Sella
- 787. Gili Lavy
- 788. Gadi Cohen

- 789. Alisa Klein
- 790. Eden Mitsenmacher
- 791. Meshulam Plaves
- 792. Noa Assido
- 793. Rubén Kotler
- 794. Oreet Ashery
- 795. Sigal Flint
- 796. Yonah Gabbai
- 797. Shira Inbar
- 798. Orit Levy
- 799. Roe Rosen
- 800. Alma Ben Yossef
- 801. Karen Russo
- 802. Ilan Dadon
- 803. Hadar Ben-Simon
- 804. Ofer Gazit
- 805. Michal Zak
- 806. Dori Tal
- 807. Maytal Strul
- 808. Alma Halpern
- 809. Ophir Gilad
- 810. Udi Pladott

- 811. Daniel Shaya
- 812. Shlomo Regev
- 813. Arie David Plat
- 814. Zehava Greenfeld
- 815. Sharon Mantel
- 816. Shlomi Fogel
- 817. Daniela Ma-yafit
- 818. Anka Schneidermann
- 819. Tal lungman
- 820. Maya Guttmann
- 821. Naomi Kallner
- 822. Osama Zatar
- 823. Adi Ben Yaccov
- 824. Carmit Wolberg
- 825. Liat Fassberg
- 826. Merav Amir
- 827. Keren Samuel Dalach
- 828. Noga inbar
- 829. Yeheli Cialic
- 830. Einat Walter
- 831. Rivka Warshwsky
- 832. Nait Rosenfelder

- 833. Adi Maoz
- 834. Michal Ben-Gera
- 835. Irit Reinheimer
- 836. Debby Lerman
- 837. Lillian Rosengarten
- 838. Aviva Konforty
- 839. Tai Shani
- 840. Hannah Kessler
- 841. Henry Lowi
- 842. Yoram Gelman
- 843. Noa Farbstein
- 844. Yael Tal-Barzilai
- 845. James Marks
- 846. Miriam Marmur
- 847. Daniel Alexander Machover
- 848. Yaar Peretz
- 849. Marc Volovic
- 850. Nufar Shimony
- 851. Elana Golden
- 852. Tamir Lederberg
- 853. Omer Katz
- 854. Abe Hayeem

- 855. Michael Schell
- 856. Adam Shulman
- 857. Sagi Raveh
- 858. Tamar Gordon
- 859. Orit Loyter
- 860. Guy Oron
- 861. Bracha Flicoteaux
- 862. Roni Wang
- 863. Nina Sodin
- 864. Irit Sela
- 865. Dalia Hager
- 866. Hili Razinsky
- 867. Alex Nissen
- 868. Rivka Vitenberg
- 869. Sarah Magen
- 870. Shelly Nativ
- 871. Yehudit Yinhar
- 872. Gal Lugassi
- 873. Matan Prezma
- 874. Nomi Erteschik-Shir
- 875. Elya Kravtsov
- 876. Rachel Freudenthal

- 877. Sophie Paulay
- 878. Edna Kadman
- 879. Michal Kaiser-Livne
- 880. Elinor Azari
- 881. Adi Shechter
- 882. Anna Aharon
- 883. Roni Sharabi
- 884. Nora Bendersky
- 885. Lior Elefant
- 886. Avshalom Rov
- 887. Daniel Shoshan
- 888. Nir Falah
- 889. Rachel Algazi
- 890. Yara Agbaria
- 891. Raz Weiner
- 892. Nadia Jona
- 893. Noga Spector
- 894. Ofek Taragan
- 895. Varda Heled
- 896. Avi-ram Tzoreff
- 897. Ronen Skaletzky
- 898. Ron-Ethan Melamed

899. Tal Marom
900. Erella Shadmi
901. Iftach Starik
902. Sine Gadot
903. Matan Golan
904. Pepe Goldman
905. Nabil Alfayoumi
906. Gilad Paz
907. Amit Salomon
908. Iftach Shavit
909. Batel Glor
910. Yael Koren
911. Mordechai Shilo
912. Daphna Shochat
913. Zuraya Hadad
914. Yael Shoham
915. Aharon Michael Keiser
916. Daniel Avi Schneider
917. Nitzan Marinov
918. Rachel Barlow
919. Gilad Ben Ari
920. Talia Zohar

921. Noga Kadman
922. Ruben Serroussi
923. Dafna Lichtmam
924. Alma Itzhaky
925. Ira Avneri
926. Naor Ben Yehoyada
927. Tamar Katriel
928. Dochy Lichtensztajn
929. Noa Shuval
930. Ree Levin
931. Ilana Zabari
932. Jonathan Ofir
933. Ayelet Chen
934. Dov Caller
935. Maya Goldman
936. Ophir Hodel
937. Rivka Pearl Etkin
938. Rona Sela
939. Tamar Fortuna
940. Yifat Susskind
941. David Opp
942. Aviad Albert

- 943. Cindy Goldstein
- 944. Elhanan Lax
- 945. Aryeh Shomron
- 946. Shlomit Altman
- 947. Nirit Sommerfeld
- 948. Rotem Sudman
- 949. Dror Dayan
- 950. Dorit Shippin
- 951. Veronica Hamutal
- 952. Eyal Vexler
- 953. Adi Lustigman
- 954. Tally Gur
- 955. Ofira Henig
- 956. Shmuel Binyamin
- 957. Diego Lewin
- 958. Taliah Pollack
- 959. Dror Sprung
- 960. Inbar Birak
- 961. Ben Ronen
- 962. Daniel Solomon
- 963. Alison Carmel
- 964. Vardit Goldner

- 965. Racheli Said
- 966. Omri Najad
- 967. Maya Eshet
- 968. Nurit Dreamer
- 969. Ofra Danon
- 970. Tomer Avrahami
- 971. Shimon Azulay
- 972. Einav Kaplan Raz
- 973. Noam Ben Chorin
- 974. Eyal Hareuveni
- 975. Shaked Kaufmann
- 976. Irena Shofaniyeh
- 977. Iddo Naiss
- 978. Asaf Bass
- 979. Hillel David Greenwald
- 980. Maayan Levi
- 981. Asher Fried
- 982. Asia Weksler
- 983. Nadia Jona
- 984. Itai Feitelson
- 985. Hedva Isachar
- 986. Ruth Erez

987. Yossi Zabari
988. Rina Goren
989. Tali Bromberg
990. Hillai Peli
991. Goni Raz
992. Shai Tal
993. Guy Sapirstein
994. Shahar Or
995. Odelia Toder
996. Neria Biala
997. Ilana Meystelman
998. Naor Urian
999. Asaf Achai
1000. Lior Kariel
1001. Talia Vekshtein
1002. Efrat Noy
1003. Ruthie Ginsburg
1004. Haya Livne
1005. Daphna Ganor
1006. Nama Landau
1007. Daniela Darvasi
1008. Mati Kroin

- 1009. Ofir Sovan
- 1010. Doron Orr
- 1011. Alona Amram
- 1012. Yuval Tirosh
- 1013. Ron Amit
- 1014. Emmanuel Jakob Auerbach
- 1015. Yuval Benari
- 1016. Dafna Saporta
- 1017. Maayan Shtendel
- 1018. Hila Amar
- 1019. Oded Zinger
- 1020. Shirli Tepper
- 1021. Daniella Kaufman
- 1022. Zohar Peled
- 1023. Liane Rosenthal
- 1024. Eitan Shaag
- 1025. Daniel Jacobowitz
- 1026. Guy Meltzer
- 1027. Nirit Haviv
- 1028. Oren Elbaz
- 1029. Efrat Bella Levy
- 1030. Sabi Yaffa

1031. Eddie Saar

1032. Maya Rizov

1033. Galia Chai

1034. Addi Ilan

1035. Tammy Avichail

1036. Diana Gilon

1037. Tamara Pratt

1038. Erin Toledano Farajov

1039. Dora Lavie

1040. Fanny Prizant

1041. Yakov Horn

Le colonie sono crimini di guerra: è ora di mettere l'Organizzazione Sionista Mondiale del Sudafrica davanti alle sue responsabilità.

Iqbal Jassat

12 luglio 2021 The Palestine Chronicle

Michael Lynk, relatore speciale dell'ONU per i diritti umani nei TPO (Territori Palestinesi Occupati) è giunto a conclusioni incriminanti

sulle colonie illegali di Israele.

Nella sua relazione di venerdì al Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU, ha presentato ragioni valide per classificare le colonie quali crimini di guerra.

Nella sua dichiarazione Lynk ha affermato che le colonie rappresentano una violazione dell'assoluto divieto di "insediamento di coloni", e ha chiesto agli stati membri dell'ONU di non ignorare le violazioni israeliane.

Che Israele in qualità di potenza occupante trasferisca la propria popolazione nei TPO, non solo è contro le leggi internazionali, ma danneggia direttamente i palestinesi, che subiscono brutalità da parte dei coloni, compresa la pulizia etnica.

Le ingiustizie derivanti dalla costruzione delle colonie sono biasimevoli, immorali e dissennate. Tuttavia, nonostante questo rappresenti ovviamente una deviazione dai valori civili, Israele persiste a prescindere.

Anche se Lynk usa un'argomentazione convincente quando sostiene che tali constatazioni obbligano la comunità internazionale a valutare quali adottare fra le numerose misure di responsabilità previste dalle vigenti disposizioni in materia diplomatica e legale, resta da vedere se il Consiglio di Sicurezza dell'ONU agirà in conseguenza.

Secondo lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale [CPI], la pratica da parte di una potenza occupante di trasferire parte della sua popolazione civile in un territorio occupato è un crimine di guerra.

E dato che il regime coloniale continua a perpetrare crimini di guerra, per Lynk è importante e urgente dichiarare che è ora di far capire ad Israele che la sua occupazione illegale e il suo disprezzo per la legge e l'opinione internazionale "non possono rimanere senza conseguenze."

Se Israele è colpevole e oltraggia varie risoluzioni dell'ONU che

definiscono illegale la sua attività coloniale, è inaccettabile che tale status quo rimanga senza risposta. Secondo Lynk, “è un tragico paradosso che anche se le colonie israeliane sono chiaramente vietate dalla legge internazionale, la comunità internazionale abbia dimostrato una notevole riluttanza a far rispettare le sue stesse leggi.”

Nel suo studio “The One State Solution” [“La Soluzione di un Unico Stato”, ndr], l’autrice Virginia Tilley spiega che le colonie israeliane hanno invaso i TPO in tale misura da rendere impraticabile qualsivoglia Stato palestinese. Spiega in modo estremamente dettagliato che l’impatto della struttura coloniale è stato enorme dal punto di vista geografico, demografico, economico e politico.

Quando il libro venne pubblicato nel 2005, la Tilley pronosticò che, visto che la struttura coloniale diventava parte permanente del contesto, la maggior parte della Cisgiordania sarebbe stata formalmente “incorporata in Israele più o meno nell’arco di un decennio”.

Fece inoltre notare che è fondamentale sbagliato credere che le colonie ebraiche equivalgano a qualche conglomerato di roulotte. Al contrario, le colonie sono città vere e proprie, che comprendono centri commerciali e cinema, scuole di ogni grado, centri ricreativi e parchi, sinagoghe e centri culturali, nonché aree industriali con fabbriche da centinaia di milioni di dollari in investimenti.

Fenomeno noto come creazione di “fatti compiuti”, che è parte integrante del progetto di espansione sionista, le colonie nella Cisgiordania e Gerusalemme Est occupate sono salite dalle 230 del 2005 a quasi 300. E si è passati da 400.000 a oltre 680.000 coloni ebrei.

Lynk sostiene correttamente che le colonie sono diventate “il motore della occupazione israeliana che dura da 54 anni, la più lunga dunque in epoca moderna.”

E a proposito delle solite condanne retoriche da parte di Stati membri dell’Assemblea Generale dell’ONU, compreso il Sudafrica, è

opportuno tenere presente che, come ci ricorda Lynk, le parole sono vane se non si traducono in azioni.

“Fintanto che la comunità internazionale criticherà Israele senza chiamarlo a rispondere delle proprie azioni e subirne le conseguenze, dovremo scomodare fate e folletti per convincerci che 54 anni di occupazione finiranno e che i palestinesi realizzeranno il proprio diritto all’auto-determinazione.”

La serietà del rapporto che chiede di classificare le colonie come crimini di guerra non può essere presa alla leggera nè ignorata.

In Sudafrica è ragionevole aspettarsi che il governo dell’ANC [ANC, Congresso Nazionale Africano, è il più importante partito politico sudafricano. Fondato all’epoca della lotta all’apartheid, è al governo del Paese dal 1994, ndr] non soltanto dia pieno sostegno al rapporto Lynk, ma si adoperi affinché la missione dell’ONU abbia i mezzi per tradurre in azioni significative le conclusioni a cui è pervenuta.

E soprattutto, il Sudafrica ha la fantastica opportunità di indagare le attività dei gruppi di pressione pro-Israele locali, alcuni dei quali risulterebbero sicuramente coinvolti nel finanziamento dei crimini di guerra delle colonie.

Uno dei promotori chiave della struttura delle colonie illegali è la World Zionist Organization (WZO) [Organizzazione Sionista Mondiale, fondata nel 1897 da Theodor Herzl per promuovere la causa sionista, ndr]. Lo studio della Tilley rivela che nel piano generale pubblicato nel 1978, la WZO definiva la strategia di base di incorporare “Giudea e Samaria” [la Cisgiordania, ndr] quale “missione nazionale fondamentale.”

Se è vero che tutte le organizzazioni sioniste in Sudafrica sono affiliate alla WZO, il governo Ramaphosa [Matamela Cyril Ramaphosa è capo di Stato del Sudafrica dal 2018, ndr] deve assolutamente autorizzare le autorità competenti ad indagare tali organizzazioni e se scopriranno che esse hanno qualche responsabilità nel favoreggiamento delle colonie illegali, a incriminarle per fomentare

crimini di guerra.

- Iqbal Jassat è membro esecutivo del Media Review Network [la cui missione è sfatare i pregiudizi nei confronti dei musulmani e favorire il dialogo fra i gruppi diversi che vivono in Sudafrica, ndr], che ha sede in Sudafrica. Ha scritto questo articolo per The Palestine Chronicle. Vedi: www.mediareviewnet.com

traduzione dall'inglese di Stefania Fusero

Che genere di resistenza fareste?

Basman Derawi

7 giugno 2021 - We Are Not Numbers

Caro mondo,

che genere di resistenza volete che io faccia? Armata, disarmata, o niente del tutto, solo morire in silenzio in modo da non disturbarti?

Che genere di resistenza fareste *voi* se la vostra casa fosse stata rubata, se la vostra vita fosse solo un grumo nelle mani di qualcun altro? Di qualcuno che dice che il suo dio gli ha promesso la vostra terra?

Caro mondo,

immagino di camminare nelle strade di Sheikh Jarrah e trovare Yacoub (il colono) sulla porta della mia casa, che mi ordina di demolire la mia stessa casa, pezzo dopo pezzo, o di pagarlo perché lo faccia mentre io sto a guardare.

Immagino i giornalisti arrestati semplicemente perché fanno il loro lavoro, documentano i nostri tentativi di resistere, e i capi della protesta, arrestati nelle loro case, circondati da pericoli.

Non è così diverso da qui, quando cammino per le strade di Gaza, immerse nel buio (non c'è elettricità). Sento i droni che sibilano nelle mie orecchie. Vedo i calcinacci di un edificio, sento l'eco spettrale di bambini che piangono, la loro casa finita in un'esplosione di polvere.

Una guerra è finita, un'altra arriverà.

Caro mondo, non ho forse il diritto di resistere? L'occupazione è sempre giusta? Voi non fareste lo stesso se foste nei miei panni?

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

L'odio, la paura e il tradimento: l'eredità di Netanyahu

Richard Silverstein

Giovedì 3 giugno 2021 - Middle East Eye

Mentre il panorama politico è a pezzi, a Israele e ai suoi nuovi dirigenti si pone la seguente domanda: riusciranno a rimediare ai danni provocati da Netanyahu? O la sua influenza continuerà a incombere?

Mercoledì, dopo 12 anni di seguito come primo ministro di Israele, Benjamin Netanyahu è stato spodestato. In precedenza aveva già completato un mandato di tre anni. È il dirigente israeliano con la maggior longevità politica.

Non è ancora detta l'ultima parola, la Knesset non ha ancora confermato il nuovo governo e Netanyahu può ancora far cambiare idea ad alcuni membri di destra della coalizione di Yair Lapid [politico di centro incaricato di formare una maggioranza, ndr.].

Negli ultimi anni si è avuta l'impressione che in Israele potesse succedere di tutto tranne la fine del regno di Netanyahu. Anche se è stato destituito, si sa già che si

avrà ancora a che fare con lui. Ma a questo punto è interessante esaminare il suo regno, che non ha dato grandi risultati.

A livello nazionale ha diviso per governare meglio. Non soltanto ha demonizzato i soliti sospettati, come i partiti di sinistra e i militanti dei diritti dell'uomo - se l'è presa persino con le Ong che hanno testimoniato davanti ai tribunali dell'ONU riguardo ai possibili crimini di guerra israeliani ed ha adottato una legge che le obbliga a rivelare pubblicamente i loro finanziatori esteri -, ma ha demonizzato i suoi oppositori politici ed è andato ben oltre il semplice dissenso. Gli oppositori di Netanyahu sarebbero traditori della Nazione. Svenderebbero il Paese consentendo [la creazione di] uno Stato palestinese. Sarebbero troppo moderati verso Hamas e gli permetterebbero di lanciare di nuovo i razzi, ha affermato.

Persino nel suo stesso partito, il Likud, Netanyahu se l'è presa con suoi antichi protetti. I suoi capi di gabinetto sono noti per essere diventati i suoi più feroci avversari politici. Di fatto il futuro primo ministro, Naftali Bennett, è stato responsabile della sua campagna elettorale, come Avigdor Lieberman, che si è fatto le ossa in politica sotto Netanyahu. Persino i suoi mentori, come l'ex-presidente Reuven Rivlin, che ha contribuito a farlo arrivare al potere, erano considerati come delle minacce. Quando Rivlin si è presentato alla presidenza, il primo ministro ha condotto un'infruttuosa campagna per sabotare la sua candidatura.

Nessuna visione coerente

Netanyahu non ha un vero programma politico coerente nel quale i suoi sostenitori si possano riconoscere. Conta principalmente sull'ideologia ultranazionalista dei coloni, che si è infiltrata nella società israeliana e domina ormai le leve del potere statale. Ha costruito decine di migliaia di nuovi appartamenti nelle colonie. Durante il suo regno la pulizia etnica dei palestinesi sia in Cisgiordania che a Gerusalemme est è continuata.

Il suo obiettivo, come quello dei suoi padrini coloni, è stato distruggere ogni possibilità di uno Stato palestinese. In ciò ha avuto decisamente successo. Attualmente nessun partito politico, di quelli che si dicono di sinistra, ha fatto dei diritti nazionali dei palestinesi una priorità. Persino i politici di sinistra e di centro minimizzano queste opinioni. Pochi sostengono una soluzione a due Stati. Le uniche personalità che la propongono sono i democratici americani e i sionisti

liberali ebrei americani.

Nel 2018 Netanyahu ha portato all'approvazione della Knesset la legge sullo Stato-Nazione. Essa esclude la minoranza palestinese [con cittadinanza israeliana, ndr.] da ogni status giuridico nazionale ufficiale. L'arabo non è più una lingua ufficiale. Così Israele è diventato uno Stato degli ebrei solo per gli ebrei. I palestinesi che sono diventati cittadini di Israele nel 1948 si sono sentiti vilipesi. I loro diritti, nei limiti in cui ne hanno avuti, sono stati disprezzati. Di fatto si possono far risalire i disordini che il mese scorso si sono diffusi a macchia d'olio nelle città miste di Israele a questa legge detestata.

Nel quadro dei tentativi di lunga data per concentrare il potere nelle proprie mani, Netanyahu è riuscito a prendere il controllo della maggior parte dei media nazionali. Ha in particolare concepito accordi corrotti che ricompensavano finanziariamente i responsabili di mezzi di comunicazione in cambio di una copertura mediatica favorevole. Attualmente è imputato penalmente per tre casi distinti. Se non fosse stata formata la nuova coalizione di governo, una condanna lo avrebbe obbligato a dare le dimissioni.

Nemici esterni

Sul piano regionale la paura che Netanyahu ha generato tra gli israeliani nei confronti di nemici esterni ha creato un sentimento artificioso di coesione, cosa che gli ha consentito di unire il Paese di fronte a forze ostili. Aveva bisogno di nemici come l'Iran, Hamas ed Hezbollah per conservare la presa sull'elettorato israeliano. Ha lanciato una campagna terroristica di dieci anni contro l'Iran e quello che secondo lui sarebbe il suo tentativo di dominio sulla regione.

Ha ordinato al Mossad [servizio segreto israeliano per le operazioni all'estero, ndr.] di sabotare il suo programma nucleare uccidendo scienziati e bombardando basi missilistiche e installazioni nucleari. Netanyahu ha ordinato attacchi aerei contro le basi militari iraniane in Siria ed ha organizzato bombardamenti contro gli Hezbollah libanesi, uno dei principali alleati regionali di Teheran, che si battono anche a fianco delle forze governative siriane.

Nel 2014 Netanyahu ha annunciato l'operazione "Margine protettivo" ed ha invaso Gaza per porre fine al lancio di razzi contro Israele. Sono morti più di 2.300 palestinesi. Si trattava in grande maggioranza di civili. Questo attacco ha portato a un cessate il fuoco, ma non ha risolto nessuno dei principali problemi

che dividono Hamas e Israele.

Il mese scorso, di fronte ai missili lanciati da Hamas come risposta alla brutalità della polizia israeliana nel complesso della moschea di al-Aqsa e in solidarietà con le famiglie palestinesi [minacciate di espulsione dalle proprie case, ndr.] di Sheikh Jarrah [quartiere di Gerusalemme est, ndr.], Netanyahu ha ancora una volta lanciato un'offensiva contro Gaza. Questa volta l'operazione militare è durata solo 11 giorni a causa dell'intervento del presidente americano Joe Biden. A Gaza sono morti più di 250 palestinesi, di cui 66 minorenni.

Contrariamente alle precedenti offensive, né gli israeliani né il resto del mondo sono stati convinti dalle affermazioni di Netanyahu secondo cui Israele non faceva altro che difendersi contro i razzi di Hamas. Al contrario hanno considerato gli spietati bombardamenti israeliani come atti di aggressione contro una popolazione civile. Questa guerra non aveva alcun obiettivo strategico se non aiutare a mantenere Netanyahu al potere, in quanto i suoi rivali non avrebbero osato complottare contro di lui mentre il Paese era in guerra.

Mentre il mondo si è ribellato contro Israele, gli stessi israeliani si sono stancati di questa aggressività e di questa bellicosità. Si sono ancor più stancati delle molteplici accuse di corruzione avanzate contro di lui dal procuratore generale.

L'odio in eredità

Come l'ex presidente americano Donald Trump, Netanyahu ha sempre avuto il sostegno di una irriducibile minoranza di israeliani che credono in lui qualunque cosa faccia. Ma non ha mai avuto una maggioranza. Al contrario, come Trump, la maggioranza degli israeliani non lo approvava e non si fidava di lui, ma mai in modo tale da creare un'opposizione unita in grado di scacciarlo dal potere.

Finché ha potuto è rimasto al comando, non perché fosse apprezzato, ma perché l'opposizione era frammentata e non emergeva una personalità che raccogliesse il sostegno sufficiente per cacciarlo. Ciò è dipeso in parte dal modo in cui Netanyahu ha denigrato con successo i suoi rivali e li ha presentati come una seconda scelta.

Netanyahu lascia in eredità l'odio, la paura e il tradimento. Il panorama politico è a pezzi. Israele è più diviso di quanto non sia mai stato tra ricchi e poveri, laici e religiosi, palestinesi ed ebrei, destra e sinistra. Sono il testamento di Netanyahu e

la sua opera. Anche con questo nuovo governo che va al potere niente promette di riparare i danni, perché la stessa coalizione è un insieme di partiti politici con ideologie e programmi che si contraddicono.

La questione che si pone a Israele e ai suoi nuovi dirigenti è la seguente: potranno porre rimedio ai danni inflitti da Netanyahu? O la sua influenza continuerà a incombere?

- **Richard Silverstein** è l'autore del blog "Tikum Olam" che svela gli eccessi della politica israeliana di sicurezza nazionale. Il suo lavoro è stato pubblicato su Haaretz, Forward, Seattle Times e Los Angeles Times. Ha contribuito alla raccolta di saggi "A Time to speak out" [Un tempo per denunciare] (Verso) dedicato alla guerra in Libano del 2006 ed è autore di un altro saggio nella raccolta Israel and Palestine: Alternate Perspectives on Statehood [Israele e Palestina: prospettive alternative di statualità] (Rowman & Littlefield).

Le opinioni espresse in questo articolo non impegnano che il suo autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

(traduzione dal francese di Amedeo Rossi)

Importanti personalità attaccano l' "ostruzionismo" rispetto all'inchiesta della CPI sulla Palestina

Peter Beaumont

31 maggio 2021 - The Guardian

Esclusivo: una lettera aperta firmata da decine di ex dirigenti europei chiede di

porre fine “alle immotivate critiche pubbliche” contro l’inchiesta su presunti crimini di guerra.

Più di 50 tra ex Ministri degli Esteri, Primi Ministri e alti dirigenti internazionali, inclusi due ex Ministri britannici conservatori, hanno firmato una lettera aperta di condanna delle interferenze politiche nei riguardi degli sforzi della Corte Penale Internazionale (CPI) di indagare su presunti crimini di guerra in Palestina.

La lettera fa seguito all’iniziativa dell’amministrazione Trump di sanzionare funzionari della Corte - ordini che poi sono stati annullati dall’amministrazione Biden - e viene anche vista come una critica a Boris Johnson, il Primo Ministro britannico.

Il mese scorso Johnson ha detto che un’inchiesta della CPI avviata a marzo ha dato “l’impressione di essere un ingiusto attacco basato su un pregiudizio ad un amico ed alleato del Regno Unito”, con riferimento ad Israele. Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu aveva affermato che un’inchiesta della CPI sarebbe stata “puro antisemitismo”.

Condannando i “crescenti attacchi contro la CPI, il suo staff e le associazioni della società civile che vi collaborano”, la lettera definisce l’iniziativa dell’amministrazione Trump contro la Corte parte di una più vasta tendenza.

“Abbiamo assistito con seria preoccupazione all’ordine esecutivo emanato negli Stati Uniti dall’ex presidente Donald Trump e alle sanzioni previste contro il personale della Corte ed i membri delle sue famiglie”, afferma la lettera.

“Ora è estremamente preoccupante l’ingiustificata critica pubblica alla Corte relativamente all’inchiesta su presunti crimini compiuti nei territori palestinesi occupati, incluse le infondate accuse di antisemitismo.”

“È chiaramente stabilito e riconosciuto che l’attribuzione di responsabilità per gravi violazioni di diritti da parte di tutte le parti in conflitto è essenziale per raggiungere una pace sostenibile e duratura. È questo il caso di Israele-Palestina, come anche di Sudan, Libia, Afghanistan, Mali, Bangladesh/Myanmar, Colombia ed Ucraina.

Tentativi di screditare la Corte e ostacolare il suo lavoro non possono essere tollerati, se davvero intendiamo promuovere e sostenere la giustizia a livello

globale”, aggiungono i firmatari, respingendo accuse come quelle che Johnson ha sollevato in una lettera ai Conservatori Amici di Israele.

“Comprendiamo i timori circa accuse e inchieste indotte da motivazioni politiche. Tuttavia crediamo fermamente che lo Statuto di Roma garantisca i massimi criteri di giustizia ed offra una via maestra per combattere l’impunità per i più gravi crimini al mondo. Rinunciare ad agire avrebbe gravi conseguenze.”

L’inchiesta della CPI ha trovato anche l’opposizione di altri Paesi europei, compresa la Germania, il cui Ministro degli Esteri Heiko Maas ha affermato che “la Corte non ha giurisdizione perché manca l’elemento dell’esistenza di uno Stato palestinese, richiesto dal diritto internazionale.”

I firmatari della lettera provengono dall’intero spettro politico europeo e comprendono i Ministri del precedente governo conservatore Sayeeda Warsi e Chris Patten; Douglas Alexander, ex segretario di Stato laburista per lo sviluppo internazionale; Sir Menzies Campbell, ex leader del partito liberal-democratico e Ben Bradshaw, un ex sottosegretario laburista al Ministero degli Esteri.

Tra i firmatari a livello internazionale ci sono molti ex Primi Ministri, compresi il francese Jean-Marc Ayrault, il norvegese Gro Harlem Brundtland, l’irlandese John Bruton, lo svedese Ingvar Carlsson e l’italiano Massimo d’Alema. Tra gli altri firmatari vi sono l’ex segretario generale della Nato Javier Solana e Hans Blix, ex direttore generale dell’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica.

Difendendo l’attuale inchiesta su presunti crimini di guerra in Palestina, l’ex Ministro degli Esteri danese ed ex presidente dell’assemblea generale delle Nazioni Unite, Mogens Lykketoft, ha detto a *The Guardian*: “Un ordine globale basato sulle leggi si fonda sull’idea che le violazioni del diritto internazionale debbano comportare delle conseguenze.

La Corte Penale Internazionale è uno strumento essenziale a tale scopo e spetta a noi preservare la sua indipendenza e rafforzare la sua capacità operativa. Al contrario, minacciare l’indipendenza della Corte significa minacciare la salvaguardia di un ordine globale fondato sulle leggi.

L’attuale inchiesta della Corte Penale Internazionale può essere un importante elemento in questo senso e la comunità internazionale deve fare il possibile per tutelare l’indipendenza della Corte nel condurre il proprio lavoro.”

Mentre la lettera non nomina espressamente Johnson, il suo intervento ha messo in luce le preoccupazioni circa i tentativi di ostacolare l'inchiesta della CPI, che è stata annunciata formalmente all'inizio di quest'anno.

La missione palestinese nel Regno Unito ha definito la lettera di Johnson una "assai deplorabile" contraddizione rispetto al diritto internazionale e alla precedente politica britannica.

"Essa segnala un basso livello nelle relazioni tra Regno Unito e Palestina e compromette la credibilità del Regno Unito sul piano internazionale", ha affermato. "È chiaro che adesso il Regno Unito ritiene che Israele sia al di sopra delle leggi. Non c'è altra interpretazione possibile di una dichiarazione che dà carta bianca a Israele."

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Quali sono i Paesi e le imprese che vendono armi a Israele?

Frank Andrews

Venerdì 21 maggio 2021 - Middle East Eye

Gli Stati Uniti, che hanno esportato armi verso Israele ogni anno dal 1961, sono in assoluto il primo fornitore di armi a Israele.

Per undici giorni, fino all'entrata in vigore di un cessate il fuoco questo venerdì mattina, Israele ha flagellato la Striscia di Gaza, affermando di prendere di mira i "terroristi" di Hamas. Però sono stati anche rasi al suolo edifici residenziali, librerie, ospedali e il principale laboratorio di analisi del COVID-19.

Secondo Amnesty International i bombardamenti israeliani sull'enclave assediata, che hanno causato almeno 243 morti, tra cui 66 bambini, 39 donne e 17 anziani,

costituiscono probabilmente un crimine di guerra.

Secondo l'associazione di difesa dei diritti umani, potrebbero costituire un crimine di guerra anche le migliaia di razzi lanciati alla cieca da Hamas verso il nord oltre Gaza, che hanno causato 12 morti [israeliani, ndr.].

Ma mentre Hamas dispone di bombe fabbricate per la maggior parte con materiale artigianale e di contrabbando, pericolose perché non guidate, Israele possiede armi di precisione all'avanguardia e la sua industria degli armamenti è in pieno sviluppo. Il Paese è l'ottavo maggior esportatore di armi del pianeta.

L'arsenale militare di Israele è anche supportato da importazioni di armi del valore di parecchi miliardi di dollari.

Ecco i Paesi e le imprese che forniscono armi ad Israele, nonostante i crimini di guerra di cui da anni è accusato.

Stati Uniti

Gli Stati Uniti sono di gran lunga il maggior esportatore di armi verso Israele. In base ai dati sui trasferimenti di armi dell'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma (SIPRI), che contabilizza soltanto le principali armi convenzionali, tra il 2009 e il 2020 più del 70% delle armi acquistate da Israele proveniva dagli Stati Uniti.

Secondo i dati del SIPRI, gli Stati Uniti hanno esportato armi verso Israele ogni anno a partire dal 1961.

Benché sia più difficile seguire le effettive spedizioni di armi, l'organizzazione britannica Campagna Contro il Commercio di Armi (CAAT) segnala che tra il 2013 e il 2017 gli Stati Uniti hanno spedito 4,9 miliardi di dollari di armi a Israele.

Sono state anche fotografate bombe di fabbricazione americana a Gaza in questi ultimi giorni.

Queste esportazioni sono aumentate nonostante le diverse accuse di crimini di guerra a danno dei palestinesi rivolte alle forze israeliane.

Gli Stati Uniti hanno così continuato ad esportare armi in Israele quando nel 2009 si è saputo che le forze israeliane avevano utilizzato indiscriminatamente bombe

al fosforo bianco contro la popolazione palestinese, pratica definita crimine di guerra da Human Rights Watch.

Nel 2014 Amnesty International ha sollevato le stesse accuse contro Israele in seguito agli attacchi sproporzionati che hanno causato molte decine di vittime civili a Rafah, nel sud di Gaza. L'anno seguente, secondo i dati del SIPRI, il valore delle esportazioni di armi americane verso Israele è praticamente raddoppiato.

Lunedì il presidente americano Joe Biden ha "espresso il suo sostegno ad un cessate il fuoco", in seguito alle pressioni dei democratici al senato. Tuttavia nella giornata si è ugualmente saputo, secondo il *Washington Post*, che la sua amministrazione aveva recentemente approvato vendite di armi ad Israele per un totale di 735 milioni di dollari. I democratici della Commissione affari esteri della Camera dei rappresentanti hanno chiesto all'amministrazione di rinviare la vendita, in attesa di un riesame.

Nel quadro di un accordo di assistenza per la sicurezza riferito al periodo 2019-2028, gli Stati Uniti hanno accettato, con riserva dell'approvazione del Congresso, di versare ad Israele 3,8 miliardi di dollari all'anno come finanziamento militare estero, di cui la maggior parte deve essere spesa in armi di fabbricazione americana.

Secondo la NBC [National Broadcasting Company, azienda radiotelevisiva statunitense, ndr.], ciò rappresenta circa il 20% del budget israeliano destinato alla difesa e quasi i tre quinti del finanziamento militare estero degli Stati Uniti nel mondo.

Ma succede anche che gli Stati Uniti concedano dei fondi supplementari, oltre la contribuzione annuale. Così, dal 2011, il Paese ha versato 1,6 miliardi di dollari supplementari per il sistema antimissile israeliano Iron Dome [Cupola di Ferro], alcune parti del quale sono fabbricate negli Stati Uniti.

"Israele dispone di un'industria degli armamenti molto avanzata, potenzialmente in grado di sostenere bombardamenti almeno per un breve periodo", spiega Andrew Smith di CAAT a *Middle East Eye*.

"Tuttavia i suoi principali aerei da combattimento provengono dagli Stati Uniti", precisa riferendosi agli aerei da combattimento F-16 americani che continuano a colpire la Striscia di Gaza. "Anche se Israele è in grado di costruirli sul proprio

territorio, sarebbe sicuramente necessario molto tempo prima di poterli assemblare.

Per quanto riguarda le munizioni, molte vengono importate, ma io penso che potrebbero essere prodotte in Israele. Evidentemente in questo ipotetico scenario la transizione verso una produzione nazionale di armi prenderebbe del tempo e costerebbe cara.

Tuttavia le vendite di armi non dovrebbero essere analizzate separatamente. Si basano su un forte sostegno politico”, aggiunge Andrew Smith. “Il sostegno degli Stati Uniti, in particolare, è prezioso per mantenere l’occupazione e legittimare campagne di bombardamento come quella a cui stiamo assistendo.”

Secondo CAAT, il lungo elenco delle imprese private americane coinvolte nelle forniture di armi a Israele comprende Lockheed Martin, Boeing, Northrop Grumman, General Dynamics, Ametek, UTC Aerospace e Raytheon.

Germania

Il secondo maggior esportatore di armi a Israele è la Germania, che rappresenta il 24% delle importazioni di armi di Israele nel periodo 2009-2020.

La Germania non fornisce dati sulle armi che spedisce, ma, secondo la CAAT, il Paese ha concesso licenze per vendite di armi a Israele valutate in 1,6 miliardi di euro tra il 2013 e il 2017.

In base ai dati del SIPRI la Germania ha venduto armi ad Israele durante tutti gli anni '60 e '70 del '900 e lo fa ogni anno dal 1994.

Secondo *Haaretz*, che nota che nel 1960 il Primo Ministro (israeliano) David Ben Gurion aveva incontrato a New York il Cancelliere tedesco Konrad Adenauer ed aveva sottolineato “la necessità di Israele di piccoli sottomarini e di missili anti-aereo”, i primi colloqui in materia di difesa tra i due Paesi risalgono al 1957.

Se gli Stati Uniti hanno soddisfatto parecchie necessità di Israele in materia di difesa aerea, la Germania continua a fornire sottomarini.

Secondo la CAAT il costruttore navale tedesco ThyssenKrupp Marine Systems ha costruito sei sottomarini Dolphin per conto di Israele, mentre la società Renk AG con sede in Germania contribuisce all’equipaggiamento dei carri armati Merkava

israeliani.

Secondo il suo portavoce, lunedì durante una conversazione telefonica con Benjamin Netanyahu la cancelliera tedesca Angela Merkel ha espresso la sua “solidarietà” ad Israele ed ha riaffermato “il diritto (del Paese) a difendersi” contro i lanci di razzi di Hamas.

Italia

Segue poi l'Italia, che secondo SIPRI rappresenta il 5,6% delle importazioni delle principali armi convenzionali di Israele nel periodo dal 2009 al 2020.

La CAAT segnala che dal 2013 al 2017 le spedizioni di armi dall'Italia a Israele sono arrivate a 476 milioni di euro.

Secondo *Defense News* [sito web e giornale americano su politica e armamenti, ndr.] negli ultimi anni i due Paesi hanno concluso accordi in base ai quali Israele ha ottenuto aerei da addestramento in cambio di missili ed altre armi.

Anche se l'Italia a inizio maggio si è unita ad altri Paesi europei nel criticare la colonizzazione israeliana a Sheikh Jarrah e altrove, il Paese continua ad esportare armi.

Venerdì scorso i portuali di Livorno hanno rifiutato di caricare una nave che trasportava armi con destinazione il porto israeliano di Ashdod, dopo essere stati informati dall'Ong italiana ‘The Weapon Watch’ del contenuto del carico.

“Il porto di Livorno non sarà complice del massacro del popolo palestinese”, ha dichiarato l'Unione Sindacale di Base in un comunicato.

‘The Weapon Watch’ ha esortato le autorità italiane a sospendere “del tutto o in parte le esportazioni militari italiane verso le zone di conflitto israelo-palestinese”.

Secondo la CAAT l'Augusta Westland, controllata della società italiana Leonardo, fabbrica componenti per gli elicotteri d'attacco Apache utilizzati da Israele.

Regno Unito

La CAAT segnala che il Regno Unito, benché non sia presente nella banca dati del SIPRI relativamente agli ultimi anni, vende ugualmente armi a Israele e dal 2015

ha concesso licenze per la produzione di armamenti per un totale di 400 milioni di sterline.

L'Ong chiede al Regno Unito di porre fine alla vendita di armi ed al sostegno militare alle forze israeliane e di aprire un'inchiesta per stabilire se siano state usate armi britanniche per bombardare Gaza.

L'ammontare reale delle esportazioni del Regno Unito verso Israele è molto più alto delle cifre disponibili pubblicamente, a causa di un sistema opaco di vendite di armi basato su "licenze aperte", autorizzazioni all'esportazione relativamente alle quali il valore delle armi e la loro quantità sono tenuti segreti.

Andrew Smith di CAAT spiega a *MEE* che dal 30 al 40% circa delle vendite di armi britanniche ad Israele è probabilmente effettuato in base a questo sistema di licenze aperte, ma che "ci è semplicemente impossibile sapere" di quali armi si tratti, né in che modo vengano utilizzate.

"A meno che il governo britannico non apra una propria inchiesta, il solo modo per stabilire quali armi siano state utilizzate è affidarsi alle foto scattate in una delle peggiori zone di conflitto al mondo, mezzo che non è appropriato per chiedere conto all'industria degli armamenti", deplora Andrew Smith.

"Per scoprire queste atrocità dobbiamo contare sulle persone presenti nelle zone di guerra che scattino foto delle armi che cadono attorno a loro, o sui giornalisti", aggiunge.

"Perciò possiamo sempre supporre che enormi quantità di armi siano utilizzate in un modo che non conosceremo mai."

La CAAT segnala che tra le imprese britanniche che contribuiscono a fornire armi o materiale militare ad Israele figurano BAE Systems, Atlas Elektronik UK, Meggit, Penny & Giles Controls, Redmayne Engineering, Senior PLC, Land Rover e G4S.

Inoltre il Regno Unito spende ogni anno parecchi milioni di sterline in sistemi di armamenti israeliani. Elbit Systems, il maggiore produttore di armi israeliano, possiede diverse società affiliate nel Regno Unito, come molti fabbricanti di armi americani.

Una delle loro fabbriche, situata a Oldham, nel nord dell'Inghilterra, è stata

l'obiettivo di manifestanti filopalestinesi durante gli ultimi mesi.

Molte armi esportate dal Regno Unito verso Israele - in particolare aerei, droni, granate, bombe, missili e munizioni - "rientrano nel tipo di armi che possono essere utilizzate in questo genere di campagna di bombardamenti", sottolinea la CAAT in un comunicato relativo ai recenti bombardamenti.

"Non sarebbe la prima volta", precisa l'organizzazione.

Nel 2014 un'indagine del governo britannico ha rivelato la concessione di dodici licenze per armi probabilmente utilizzate nel corso del bombardamento di Gaza in quello stesso anno, mentre nel 2010 David Miliband, allora segretario agli Affari Esteri, ha dichiarato che armi fabbricate nel Regno Unito erano state "quasi certamente" utilizzate durante la campagna di bombardamenti dell'enclave condotta da Israele nel 2009.

"Sappiamo che armi di fabbricazione britannica sono già state utilizzate contro i palestinesi, ma ciò non ha minimamente contribuito a fermare il flusso di armi", afferma Andrew Smith.

"Deve esserci una sospensione delle vendite di armi ed un esame completo per stabilire se siano state utilizzate armi britanniche e se siano coinvolte in eventuali crimini di guerra."

"Da molti decenni i successivi governi parlano del loro impegno per il consolidamento della pace, pur continuando ad armare e sostenere le forze israeliane", prosegue. "Queste vendite di armi non costituiscono solo un sostegno militare, ma mandano anche un segnale chiaro di sostegno politico all'occupazione e al blocco, come anche alla violenza che ne consegue."

Canada

Secondo i dati di SIPRI, il Canada rappresenta circa lo 0,3% delle importazioni israeliane di armi convenzionali nel periodo 2009-2021.

Alla luce dei recenti avvenimenti il politico canadese Jagmeet Singh, del Nuovo Partito democratico, ha invocato la fine delle vendite di armi da parte del suo Paese ad Israele,

Secondo *Globe and Mail* [quotidiano canadese in lingua inglese, ndr.], nel 2019 il Canada ha inviato a Israele materiali e tecnologie militari per un ammontare di 13,7 milioni di dollari, cioè lo 0,4% del totale delle sue esportazioni di armi.

(Traduzione dal francese di Cristiana Cavagna)

“Vogliono uccidere”: i medici di Gaza raccontano le esperienze vissute durante la guerra

Ana Adli

20 Maggio 2021 - Al Jazeera

I medici dell'ospedale al-Shifa riportano ad Al Jazeera le difficoltà emotive e pratiche che devono affrontare mentre lavorano per salvare vite umane nel corso dei bombardamenti israeliani

Gaza City - Per più di 10 giorni i medici palestinesi di al Shifa, principale ospedale della Striscia di Gaza, durante gli incessanti bombardamenti dell'esercito israeliano sull'enclave assediata, hanno lavorato 24 ore su 24 per salvare vite umane.

Da quando il 10 maggio Israele ha iniziato a bombardare la Striscia di Gaza almeno 230 persone, tra cui 65 minori, sono state uccise. I feriti sono stati più di 1.500.

Questa settimana l'uccisione di due dirigenti medici - Ayman Abu al-Ouf, primario della medicina interna all'ospedale al-Shifa, e il neuro-psichiatra Moein Ahmad al-Aloul - ha inferto un ulteriore colpo psicologico ai medici che già lavoravano sotto un'immensa pressione e si trovavano di fronte a una grave carenza di risorse sanitarie a causa di molteplici guerre e un blocco che dura da 14 anni.

Al Jazeera ha discusso con i medici di al-Shifa su cosa significhi, fisicamente ed emotivamente, lavorare in mezzo ad un violento conflitto. Le interviste che seguono hanno subito delle modifiche per brevità e chiarezza.

Sarah El-Saqqa, 33 anni, specialista in chirurgia generale

“Durante l’attuale escalation lavoro sotto pressione per circa 13 ore al giorno: vengo in ospedale alle 19:30 e me ne vado alle 8 o alle 8:30 del giorno successivo.

“Questo è stressante ed estenuante ... essere lontana dalla famiglia nel mezzo dei bombardamenti è preoccupante. Ho paura che tra le persone che accogliamo in ospedale possa esserci uno dei miei familiari.” Sono casi molto difficili, simili a quelli che si vedono solo durante le guerre. Non sappiamo che tipo di armi vengano utilizzate, ma l’obiettivo è uccidere, non terrorizzare o causare ferite. La maggior parte dei casi che giungono in ospedale sono persone che sono state uccise o con gravi ferite.

“La morte del dottor Ayman Abu al-Auf è stata una delle notizie più difficili da sopportare. È stato mio docente all’università e poi sono diventata sua collega nel dipartimento di medicina interna dell’ospedale, che lui dirigeva.

“Quello che sta accadendo nella Striscia di Gaza è un crimine di guerra e un crimine di genocidio, e le organizzazioni internazionali per i diritti umani devono intervenire per fermare questa guerra e non permettere che si ripeta di nuovo”.

Hani al-Shanti, 42 anni, medico consulente specialista in malattie vascolari

“In questa guerra il numero di persone uccise è superiore al numero di feriti gravi. Nella guerra del 2014, quando il campo di Shati [campo profughi nel nord della Striscia di Gaza, ndr.] è stato colpito, ci sono stati molti feriti e abbiamo dovuto trascorrere diversi giorni in sala operatoria per salvare vite umane. Non sono un esperto militare, ma questa volta l’obiettivo principale sembra quello di uccidere le persone. Ecco perché abbiamo avuto meno interventi chirurgici per salvare vite umane.

“In ospedale ci sentiamo al sicuro, ma l’ansia per mia moglie, i miei figli e i miei familiari è forte. A casa, questa sensazione è ancora più intensa perché i bombardamenti sono intorno a te, vicino a te. Vivo in uno stato di emergenza a

casa e in ospedale.

“Il suono dei bombardamenti durante questa guerra è terrificante; il rumore stesso ha causato danni alle persone e ci sono state morti non per lesioni dirette ma per attacchi di cuore dovuti al rumore dei missili.

“Soffriamo per la mancanza di sonno, in ospedale e a casa. Ciò causa insonnia cronica e depressione. Inoltre la guerra, in aggiunta alla diffusione del COVID-19, ha iniziato a colpire servizi come acqua, elettricità e rifiuti, oltre, lasciando il settore sanitario sull’orlo del collasso.

“Il martirio del mio collega Ayman Abu al-Auf e della sua famiglia è stato devastante. Solo suo figlio è sopravvissuto all’attacco, ma è in terapia intensiva. Non è a conoscenza della loro morte e continua a chiedere ogni giorno di suo padre e della sua famiglia – gli abbiamo detto che si trovano nel reparto di chirurgia.

“Il mondo ha calpestato la Striscia di Gaza. Rimarremo nella condizione di crisi e di guerre per diversi motivi: gli israeliani infrangono le promesse e i donatori internazionali non rispettano i loro impegni né per ricostruire né per fermare l’assedio.

“Vorrei che Gaza potesse vivere in pace. Vorrei poter vivere in un paese indipendente, vivere dignitosamente “.

Amid Awad, 48 anni, specialista in chirurgia vascolare

“I medici sono qui 24 ore su 24. Iniziamo la giornata esaminando i feriti per verificare se ci sono state complicazioni o se è necessario un intervento medico o un intervento chirurgico.

“Le necessità di un intervento chirurgico vascolare durante questa guerra non sono le stesse che durante le proteste della Grande Marcia del Ritorno, quando i cecchini israeliani sparavano col proposito di rendere invalidi i palestinesi, specialmente quelli di età inferiore ai 18 anni. Questa volta, la maggior parte delle persone che arrivano in ospedale sono già morte.

“Ci sono esplosioni che non abbiamo mai sperimentato prima. Ciò ha influito sullo stato psicologico dei nostri figli. I nostri figli non hanno visto una bella giornata da più di 15 anni.

“Penso alla mia famiglia a casa tutto il giorno, ma quando vengo in ospedale dimentico l’ansia perché Dio li protegge.

“C’è una carenza di materiali e dispositivi medici. Abbiamo competenze che non sono disponibili nei Paesi vicini. Quando le delegazioni mediche vengono qui sono stupite da quello che stiamo facendo nel settore.

“Serve un appoggio internazionale. Siamo un popolo indifeso e i nostri media e il nostro arsenale, a differenza di Israele, sono deboli. Ho un’altra nazionalità, sono russo e ho votato per il presidente Vladimir Putin. Voglio chiedere il suo sostegno a noi, cittadini russi, per fermare questa escalation e i massacri. Anche mia moglie è russa, ha assistito a tre guerre israeliane contro Gaza ed è in grado di far fronte alla situazione attuale meglio di me.

“Temo che le future generazioni di palestinesi saranno sfigurate dalle armi e dalle bombe che Israele sta usando. Non abbiamo laboratori per esaminarle, ma la questione emergerà nei prossimi anni. I tumori sono molto numerosi e questo è il risultato di ciò che hanno usato nelle guerre precedenti”.

Muhammad Ibrahim al-Ron, 40 anni, consulente chirurgo e responsabile del dipartimento di chirurgia generale

“In questa guerra è dura. La famiglia ha bisogno di te e l’ospedale ha bisogno di te, ma non puoi trovarti in due posti contemporaneamente. In ospedale il lavoro è diviso in tre squadre che lavorano 24 ore e riposano 24 ore. Ma veniamo in servizio anche durante i turni di riposo. Il nemico ha come obiettivo l’uccisione di civili innocenti. I casi che provengono dalle case bombardate sono soprattutto bambini e donne. Queste sono tattiche militari, forse il nemico sta cercando di sconfiggere psicologicamente le persone e le uccisioni seminano la paura tra le persone e le destabilizzano. Questa è la realtà che ho sotto gli occhi.

“Il morale generale nella Striscia di Gaza in risposta [agli eventi a] Gerusalemme è alto. Ma c’è anche paura perché stanno bombardando civili, quindi il movimento delle persone e i loro spostamenti non sono gli stessi di prima.

“La guerra ha colpito il cuore di Gaza, l’economia, le aziende, la stampa, le torri, i civili e altro.

“Il settore sanitario sta soffrendo a causa del blocco. Nel complesso ha periodi

buoni e periodi cattivi, ma è peggiorato durante la crisi legata al coronavirus. Non abbiamo l'attrezzatura. Lavoriamo con dispositivi obsoleti e abbiamo bisogno di molte attrezzature mediche, formazione e manutenzione di dispositivi diagnostici e terapeutici.

“I 15 anni del blocco corrispondono a 150 anni del progresso medico che avviene al di fuori della Striscia di Gaza. Ciò che è necessaria ora è una giusta soluzione alla questione palestinese, che ci possa consentire di vivere come gli altri”.

Abdul Hadi Mohammad Abu Shahla, 37 anni, specialista in chirurgia vascolare

“Da quando è iniziata questa guerra, arriviamo in ospedale alle 7 del mattino e lavoriamo per 24 ore, poi ci prendiamo un giorno per riposarci. Riceviamo vittime che necessitano di interventi specialistici di chirurgia vascolare. Ma portiamo assistenza anche in altre specialità, come chirurgia generale e toracica.

Ci occupiamo di casi clinici provenienti da tutta la Striscia di Gaza. Una delle situazioni più difficili è stata quando è arrivato un bambino di 11 anni con schegge conficcate nell'aorta e nell'arteria epatica [che rifornisce di sangue il fegato, ndr.]. Abbiamo usato un cerotto sintetico per riparare l'arteria e l'operazione ha avuto successo. Ma il bambino è morto due giorni dopo a causa di ferite alla testa e al torace.

“Le notti in cui sono a casa con la mia famiglia mi sento più tranquillo, e le notti in cui lavoro in ospedale ... è difficile trovare un equilibrio tra il prendermi cura dei feriti e il pensare alla mia famiglia e proteggerla.

“Ma abbiamo ancora energie e le squadre sono pronte a continuare a lavorare nonostante la carenza di forniture mediche, gravissima nei periodi di guerra e di crisi.

“Voglio che la guerra finisca, poiché la maggior parte delle vittime sono martiri”.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

La lobby filoisraeliana teme che l'appoggio si autodistrugga a causa dei bombardamenti su Gaza

Yvonne Ridley

19 maggio 2021 - Middle East Monitor

La scorsa notte l'influente lobby filoisraeliana in America era sbigottita dopo che si è saputo che il governo USA potrebbe bloccare la vendita a Israele di missili teleguidati per 735 milioni di dollari. I politici USA, in genere sostenitori dello Stato sionista, sono divisi sul fatto di dare la loro usuale approvazione a un simile accordo.

Qualunque cosa faccia a meno di un appoggio incondizionato da parte di quelli di Washington porterebbe ad accuse di antisemitismo da parte dei lobbysti, ma persino loro stanno avendo sempre più difficoltà a giustificare i crimini di guerra commessi dal loro Stato favorito contro i palestinesi nella Striscia di Gaza.

Mentre i bombardamenti israeliani di civili palestinesi hanno provocato una condanna globale, quello che pare concentrare l'attenzione dei e delle parlamentari a Washington è il fatto che siano stati deliberatamente presi di mira dallo Stato dell'occupazione il grattacielo che ospitava importanti uffici dei mezzi di comunicazione e case civili, tra cui gli uffici di una compagnia americana, l'Associated Press [agenzia di notizie USA, ndr.]. I democratici della Commissione per gli Affari Esteri della Camera stanno facendo pressione sull'amministrazione Biden perché rimandi almeno la vendita di armi tecnologicamente avanzate in attesa di un riesame. Deve insistere che venga firmato un accordo di cessate il fuoco prima che sia dato il via libera alla vendita.

Il gruppo di pressione ebraico If Not Now [Se Non Ora] ha accolto positivamente la notizia dell'opposizione del Partito Democratico all'accordo d'emergenza per la vendita di armi. "È un segno incoraggiante di quanto accadrà. Per decenni

[l'organizzazione della lobby filo-israeliana] AIPAC ha cinicamente utilizzato false accuse di antisemitismo per rendere impossibile ai democratici mettere in discussione il modo in cui gli USA stavano finanziando le politiche israeliane di apartheid, ha detto la portavoce Morriah Kaplan. "Ora, grazie al movimento guidato dai palestinesi in Israele/Palestina e nella diaspora, chiunque presti attenzione può vedere che queste bombe fabbricate e finanziate dagli USA vengono utilizzate per uccidere palestinesi e commettere crimini di guerra. I bombardamenti israeliani stanno esacerbando le tensioni e rendendo sia i palestinesi che gli ebrei israeliani sempre meno sicuri. Se Joe Biden continua a imporre questo accordo riguardo agli armamenti sarà chiaramente dalla parte sbagliata della storia e del suo stesso partito."

Ovviamente tra le voci di dissenso c'è stata Ihlan Omar, esplicita critica di Israele e membro della commissione. La parlamentare ha affermato che sarebbe "sconvolgente" che l'amministrazione Biden permettesse la vendita "senza alcun vincolo in seguito alla crescente violenza e agli attacchi contro i civili."

Un ulteriore dissenso è arrivato da uno dei "buoni amici" di Israele, il politico texano Joaquin Castro, che ha affermato che gli USA non dovrebbero più guardare da un'altra parte mentre vengono commesse atrocità sul territorio di Gaza dagli israeliani. Un rinvio, ha affermato, consentirebbe alla commissione di condurre un riesame approfondito.

"Sarebbe ragionevole chiedere un rinvio di questa vendita in modo che possiamo verificarla alla luce di quanto sta avvenendo," ha spiegato Castro, "in particolare il fatto che Israele, che è nostro buon amico e che gli Stati Uniti hanno appoggiato da generazioni, ora ha preso di mira un edificio che ospitava un'agenzia americana, l'Associated Press." Ha evidenziato che nessuno può limitarsi a guardare da un'altra parte. "Gli Stati Uniti devono inviare un fermo messaggio."

Eventuali risoluzioni di disapprovazione condivise richiedono un'approvazione speciale della commissione, perché il tempo per presentare un ricorso è già tecnicamente scaduto. Tuttavia il fatto che politici USA siano divisi sull'accordo relativo agli armamenti illustra i venti di cambiamento che soffiano nei corridoi del potere a Washington.

Lunedì pomeriggio i democratici hanno tenuto un incontro urgente sulla prevista vendita dopo che il Washington Post ha informato che l'accordo sugli armamenti

include kit di Joint Direct Attack Munitions ("JDAM"), che trasformano le bombe in missili teleguidati e Guided Bomb Unit-39s (GBU-39), un'arma sviluppata per penetrare in strutture fortificate situate a grande profondità sottoterra.

Il presidente della Commissione Affari Esteri della Camera, il deputato Gregory Meeks, ha accettato di inviare una lettera all'amministrazione Biden chiedendo che la vendita venga rinviata mentre i parlamentari riesaminano il contratto che è stato formalmente autorizzato il 5 maggio e di cui il Congresso era stato informato. Si tratta di un processo di revisione di 15 giorni, che termina giovedì [20 maggio].

Meeks è considerato un grande amico delle lobby filo-israeliane di Washington ed è una presenza costante alla conferenza annuale dell'AIPAC (the American Israel Public Affairs Committee) [Commissione degli Affari Pubblici Israelo-Americana]. Tuttavia pare che la disponibilità comprata e pagata dall'AIPAC non sia più una garanzia di influenza sul Congresso.

Sono scoppiate tensioni tra i deputati democratici sulla commissione che vuole ritardare il discusso accordo. Molti affermano di aver appreso della sospensione dell'accordo solo durante il fine settimana e hanno criticato la commissione per la scarsa trasparenza.

Mentre tenevano un incontro urgente per discutere sul futuro dell'accordo, l'esercito israeliano era impegnato a lanciare attacchi aerei mortali sulla Striscia di Gaza. Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha esternato le solite bellicose minacce: "Faremo tutto il necessario per ripristinare l'ordine, la tranquillità e la sicurezza del nostro popolo e la deterrenza. Stiamo cercando di ridurre la capacità terroristica di Hamas e la sua volontà di riprovarci. Quindi ci vorrà un po' di tempo. Spero che non ci voglia molto, ma non sarà immediato."

Tuttavia, nonostante i tentativi di contrastare la copertura giornalistica dal vivo sul terreno a Gaza distruggendo deliberatamente gli uffici di alcune agenzie di notizie con missili e bombe, il mondo esterno può vedere chiaramente la devastazione provocata da Israele. E sappiamo tutti dell'uccisione di uomini, donne e bambini innocenti.

È quasi certo che tra la vasta gamma di armamenti utilizzati contro la popolazione civile ci sono missili ottenuti da Israele dal Dipartimento della Difesa USA attraverso un accordo di 1.8 miliardi di dollari nel 2015 per la fornitura di armi.

Nel contratto di vendita c'erano 14.500 kit JDAM per trasformare missili intelligenti e altre armi di distruzione di massa installati su aerei da combattimento e droni israeliani come quelli inviati a bombardare il grattacielo di Gaza che ospitava l'Associated Press e Al Jazeera. Israele ha sostenuto che l'agenzia di intelligence militare di Hamas stava utilizzando l'edificio commerciale e residenziale, ma finora non è stata fornita alcuna prova di ciò. L'AP chiede un'inchiesta indipendente. Nel contempo anche una linea elettrica di servizio dell'unica centrale per la maggior parte di Gaza City è stata distrutta.

I tradizionali amici di Israele sembrano essere divisi sull'offensiva militare dello Stato sionista e alcuni democratici americani stanno facendo pressione sul presidente Joe Biden perché faccia presente a Netanyahu i loro sentimenti.

“Non riesco a ricordare una guerra aperta in cui vengano uccisi bambini da ambo le parti in cui gli USA non abbiano aggressivamente spinto per un cessate il fuoco,” ha detto ai giornalisti il senatore Tim Kaine.

Il presidente della sottocommissione Relazioni Estere sul Medio Oriente del Senato, senatore Chris Murphy, ha sottolineato che “se Israele non crede che il cessate il fuoco sia nel suo interesse, ciò non significa che noi dobbiamo accettare questa opinione. Abbiamo un enorme potere di persuasione.”

In effetti l'America ha un enorme potere di persuasione e sarebbe incoraggiante vedere che una volta tanto venga utilizzato per appoggiare il popolo palestinese. Non possiamo che sperare che il potere e l'influenza della lobby filo-israeliana sia in declino. Sarebbe una cosa buona, non solo per i palestinesi, ma anche per la democrazia occidentale.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autrice e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Perché il raid israeliano contro la moschea di al-Aqsa potrebbe configurarsi come un crimine di guerra.

Ian Cobain

10 maggio 2021 - Middle East Eye

È ben noto che le leggi internazionali proibiscono attacchi a siti religiosi e culturali, anche se nessun governo nazionale è mai stato chiamato a risponderne.

Se gli attacchi delle forze di sicurezza israeliane contro la moschea di al-Aqsa continueranno, l'attenzione della comunità internazionale potrebbe iniziare a concentrarsi sulla domanda se essi costituiscano un crimine di guerra.

In base a diverse leggi e trattati internazionali gli attacchi ai siti culturali durante i conflitti armati sono considerati crimini di guerra.

Lo Statuto di Roma del 1998, che istituì la Corte Penale Internazionale (ICC) all'Aia, dichiarò che chiunque "diriga intenzionalmente attacchi contro edifici dedicati al culto, all'educazione, all'arte, alla scienza o a scopi umanitari [oppure] a monumenti storici" commette un crimine di guerra.

Non è necessario che si riscontrino danni significativi - lo statuto considera un crimine l'attacco in sé, non le conseguenze.

All'inizio di quest'anno l'ICC ha annunciato di avere avviato un'indagine su crimini presumibilmente commessi sia dagli israeliani sia dai palestinesi nei territori palestinesi occupati.

La Palestina ha sottoscritto lo statuto di Roma. Anche il governo israeliano aveva firmato, ma in seguito decise che non intendeva

diventare Stato membro, e oggi nega che l'ICC abbia alcun diritto di indagare su crimini che è accusato di avere commesso.

In aggiunta allo Statuto di Roma, la Convenzione dell'Aia del 1954 - il primo trattato internazionale dedicato interamente alla protezione di siti di interesse culturale durante i conflitti armati - fa obbligo alle forze di occupazione di tutelare il patrimonio culturale.

La convenzione - che è stata sottoscritta da Israele - è finalizzata a preservare i siti di rilevante interesse culturale dalla distruzione, dal saccheggio o da un uso militare immotivato.

Alla base della convenzione sta il principio che "danneggiare la proprietà culturale appartenente a qualsiasi popolazione equivale a danneggiare il patrimonio culturale dell'umanità intera".

La convenzione è diventata parte del diritto consuetudinario internazionale, il che comporta che le sue clausole sono vincolanti per tutte le parti coinvolte in conflitti, ma nessun governo nazionale è mai stato perseguito per averle infrante.

Nel 1972 si aggiunse un'altra convenzione, quella sul Patrimonio dell'Umanità. Alla richiesta della Giordania, la città vecchia di Gerusalemme e le sue mura furono dichiarate sito appartenente al patrimonio mondiale.

Nel 1982 il sito venne incluso nell'elenco dell'Unesco riguardo ai siti in pericolo a causa delle tensioni interne alla città.

Infine, nel 2017, con la risoluzione 2347, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU condannò "la distruzione illecita del patrimonio culturale ... particolarmente da parte di gruppi terroristici".

I Talibani, dunque, commisero un crimine quando distrussero le statue monumentali del Buddha nella valle di Bamiyan in Afghanistan nel marzo 2001.

Lo stesso si applica allo Stato Islamico (ISIS) per avere devastato l'antica città di Palmira in Siria e numerosi altri siti fra il 2014 e il 2016.

Nel 2016 Ahmad al-Faqi al-Mahdi, membro di spicco di un gruppo associato ad al-Qaeda, venne condannato dalla Corte Penale Internazionale a nove anni di carcere dopo avere confessato il crimine di guerra di avere intenzionalmente guidato un attacco contro monumenti storici.

Faceva parte di un gruppo che quattro anni prima aveva distrutto nove mausolei e una moschea a Timbuctu, nel Mali.

Un altro caso che include accuse relative alle distruzioni avvenute a Timbuctu è attualmente in corso all'Aia.

E nel gennaio dell'anno scorso l'allora presidente degli USA Donald Trump venne avvisato che avrebbe commesso un crimine di guerra se avesse dato seguito alla minaccia - fatta via Twitter - di prendere di mira siti di rilevante interesse culturale in Iran.

Trump ammonì che gli USA avevano individuato 52 siti in Iran, "alcuni estremamente significativi ed importanti per l'Iran e la cultura iraniana, e quegli obiettivi, e l'Iran stesso, SARANNO COLPITI MOLTO RAPIDAMENTE E DURAMENTE".

Il Pentagono prese subito le distanze da quella minaccia, assicurando che avrebbe "rispettato le leggi relative ai conflitti armati".

La Convenzione dell'Aia

Un riconoscimento della necessità di proteggere i siti di valore religioso o culturale si affermò a seguito delle enormi devastazioni causate dalla prima guerra mondiale, ma la prima convenzione nata con questo scopo, il Roerich Pact [firmato a Washington nel 1935, ndr.], venne ratificato solo da dieci Stati circoscritti al continente americano.

Durante la guerra civile spagnola la necessità di un trattato internazionale si fece più urgente, e nel 1938 venne redatta la convenzione dell'Aia, ma la seconda guerra mondiale ne impedì la ratifica.

La guerra vide il saccheggio e la distruzione da parte dei nazisti di siti in Russia e nell'Europa orientale, il lancio di bombe incendiarie ad opera dell'aviazione militare britannica su Lubecca, città tedesca con costruzioni medievali prevalentemente di legno, e la ritorsione con il cosiddetto blitz Baedeker, in cui si usò la celebre guida turistica per individuare cinque città storiche inglesi da bombardare con l'aviazione tedesca.

Quando nel 1956 entrò in vigore la Convenzione dell'Aia, il timore era che una guerra nucleare potesse causare persino più distruzioni di quelle avvenute in passato.

Durante una conferenza diplomatica tenutasi all'Aia nel 1999 venne adottato un secondo protocollo alla Convenzione che conferiva una tutela maggiore ai beni culturali. Questo protocollo non è stato sottoscritto da Israele.

(traduzione dall'inglese di Stefania Fusero)